Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 19 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 68

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria di La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione (cinque) per i sei numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali (taglio di testa), L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Fitti d'azienda - Secondi in chiamata - Appezzamenti (manifestazioni), L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Filiale della Liguria Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 53-90

Grandi precisa la posizione dell'Italia

in questa svolta forse decisiva della storia d'Europa

Ginevra ha indebolito con decisioni inique le basi politiche di Locarno - L'Italia è fedele ai suoi impegni ma non approverà misure incompatibili con la situazione di Potenza sanzionata - La ricostruzione possibile solo col riconoscimento delle nostre necessità vitali e con una concezione più unitaria degli interessi della civiltà europea

Il convegno di Roma

Il Convegno che si inizierà domani a Roma e che vedrà a fianco del nostro Duce il Cancelliere d'Austria e il Presidente del Consiglio d'Ungheria è la migliore dimostrazione di quanto ieri scrivemmo, che cioè l'inizio del quinto mese di sanzioni trovava l'Italia con una piena libertà di movimento.

Due anni or sono, in mezzo ad una situazione già molto difficile che lasciava presagire il marasma degli avvenimenti successivi, Mussolini colla fervida collaborazione dei governanti d'Austria e d'Ungheria volle offrire all'Europa un esempio concreto e preciso sulle possibilità di cooperazione pacifica e feconda fra gli Stati del nostro tormentatissimo continente; nacquero così i Protocolli di Roma del 15 marzo 1934. Quegli accordi si sono rivelati, in un intervallo di tempo che non è breve ora si metta in relazione col turbinoso precipitare di eventi, di una consistenza e di una capacità di sviluppo non inferiori alle previsioni più favorevoli. Prove durissime sono state superate senza che in alcun modo risultasse menomata quell'amicizia fatta di lealtà e di comprensione reciproca che è alla base dei rapporti tra l'Italia e i due Paesi danubiani; e dopo gli ostacoli inaspettati che ebbero nello sfondo bagliori di tragedie è venuta la prova decisiva, quella che l'Italia fascista non dimenticherà mai, la prova delle sanzioni. Con un coraggio morale che può essere tanto meglio valutato avendo presente l'atmosfera avvelenata di Ginevra nell'autunno scorso e le pressioni e i ricatti plutocratici verso due piccoli Stati bisognosi di aiuti e di solidarietà, i rappresentanti di Austria e di Ungheria furono gli unici a dichiarare solennemente che essi non avrebbero mai applicato le sanzioni. Quelle parole furono le più alte voci di giustizia e suonarono uno schiaffo e una sfida a quanti, grandi e piccoli, si erano vilmente piegati alle spietate esigenze dell'imperialismo britannico: belle frasi, meravigliosi ordini del giorno furono conclamati in molti altri Paesi, ma fra gli Stati membri della Società delle Nazioni gli atti responsabili a noi favorevoli furono solo quelli dei governi di Vienna, di Budapest e di Tirana. Così le sanzioni hanno finito per rafforzare politicamente ed economicamente il sistema dei Protocolli di Roma; e mentre le statistiche stanno lì a comprovare l'integrazione sempre più vasta e profonda delle tre economie, il fallimento di manovre e di insidie tentate principalmente a Londra e a Parigi dopo i funerali di Giorgio V ha servito a togliere le illusioni a quanti mirano a stringere il cerchio contro l'Italia.

Domani a Roma Mussolini, Schuschnigg e Goemboes potranno considerare con soddisfazione il bilancio del passato e trarne propizi suggerimenti per il futuro. Gli accordi del marzo del '34 furono concepiti come il nucleo iniziale e basilare di un programma più completo; non è davvero colpa dei tre contraenti se l'indirizzo da essi segnato non è stato seguito da quegli Stati e da quegli uomini che avrebbero dovuto prevedere e provvedere in tempo. Ma ancor oggi una qualsiasi ricostruzione danubiana è impensabile se non nello spirito e nel metodo di quei protocolli; e degli accenni in proposito, sia pure non del tutto espliciti, si sono avuti in frequenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza il quale a differenza di altri dirigenti degli Stati della Piccola Intesa non si è rinchiuso in atteggiamenti puramente negativi. Ma è evidente che per simili sviluppi vi è un catacolo preliminare da abbattere, le ignobili sanzioni.

In attesa delle possibilità di domani la collaborazione sempre più intensa fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria è un punto fermo, anzi l'unico punto fermo negli ondeggiamenti paurosi delle situazioni odierne; a Roma tale solidarietà sarà corroborata ed è quanto di meglio si possa fare per noi e per gli altri. Noi non vogliamo essere travolti dal gorgo e non vogliamo travolti; Roma è un faro di orientamento che non si spegnerà. Poichè è indubbio che nei prossimi colloqui saranno anche considerate le ripercussioni degli ultimi avvenimenti per cui invano a Londra si studiano delle soluzioni. E sarà un confronto logico, spontaneo quello tra i colloqui sulle rive del Tevere e i colloqui sulle rive del Tamigi: da noi si opera per la pace e per la collaborazione tra i popoli, là è la confusione più anarchica di egoismi e di interessi. Gli uomini di Stato convenuti a Roma osserveranno con serenità le fasi di una tempesta che essi avevano preveduto e il cui scatenamento avevano cercato di prevenire; essi nei limiti dei loro rapporti più diretti e oltre quei limiti, saranno guidati da quanto è mancato sinora nei rapporti tra le Grandi Potenze, *una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea.*

Ma è possibile un minimo di unità e di sintesi in Europa lasciando che la funzione di guida e di mediazione sia continuata da una Potenza la cui fortuna e il cui dominio egemonico si sono elevati sul metodico e razionale sfruttamento dei contrasti altrui?

Alfredo Signoretti.

La dichiarazione italiana a Londra

Londra, 18 notte.

Ecco il discorso pronunciato da S. E. Grandi alla seduta che il Consiglio della Lega ha tenuto nel pomeriggio:

«Nella riunione delle quattro Potenze firmatarie con la Germania del Trattato di Locarno, le quattro Potenze si sono trovate nella necessità di riconoscere che una violazione dell'art. 43 del Trattato di Versailles è stata commessa. Questa constatazione è stata fatta con tanto maggior rammarico in quanto si tratta di una grande Potenza la cui collaborazione è indispensabile per la pace, la stabilità e la prosperità dell'Europa. Tutti conoscono l'art. 3 del Trattato di Locarno e gli impegni che esso comporta per le Potenze garanti, impegni dei quali non ho bisogno di dirvi l'Italia è perfettamente consapevole ed ai quali essa rimane fedele. E' chiaro da altra parte che le decisioni e le misure adottate a Ginevra per la disputa italo-abissina privano gli Stati che le hanno adottate del diritto di attendersi e l'approvazione e l'applicazione da parte dell'Italia di misure che sarebbero incompatibili con la posizione nella quale essi stessi hanno posto l'Italia. Non v'è alcuno che non veda la contraddizione stridente fra la posizione di uno Stato sanzionato e la sua funzione di Potenza garante.

«Nel valutare l'attuale situazione in cui il Trattato di Locarno è chiamato ad operare o provare la sua efficacia, noi abbiamo il dovere di tenere presenti tutti gli elementi e le cause che hanno portato a tale situazione. Fra queste ve n'è una che, a mio avviso, ha una speciale importanza ed è l'indebolimento delle basi politiche sulle quali si fondava il Trattato di Locarno, indebolimento provocato dal modo col quale è stata trattata a Ginevra la disputa italo-abissina con decisioni e misure dalle quali l'intero popolo italiano ha profondamente sentito tutta la iniquità e l'ingiustizia. Il Trattato di Locarno significava un sistema di pace, di collaborazione e di fiducia fra le grandi Potenze occidentali a cui le due Potenze garanti davano — con un esempio forse unico nella storia — il solido e fermo sostegno di una obbligazione che per loro non aveva alcuna contropartita. E' doloroso che nel corso degli ultimi mesi siano state così gravemente scosse le basi politiche sulle quali riposavano le garanzie di Locarno. La pace d'Europa è stata messa alla mercè di una controversia coloniale che si sarebbe potuta e dovuta risolvere fra l'Italia e l'Etiopia e che è stata invece inasprita ed allargata fino a inquinare la vita politica dell'Europa, ad aumentare le divisioni, i sospetti ed i risentimenti. Questi sono i fatti che io debbo ricordare in un momento nel quale la situazione impone a noi tutti la maggiore franchezza ed una completa valutazione di questa situazione.

«L'esperienza dei mesi scorsi e quella assai dura che l'Europa sta facendo oggi valga almeno a mettere in chiaro che c'è un problema militare di pace, di collaborazione e di fiducia e che ove una possibilità di ricostruzione esista, a questa possibilità deve corrispondere la seria e sincera volontà di tutti di ricostruire sulle rovine che si sono accumulate in Europa. In seno al Consiglio della Lega delle Nazioni è stato più volte ripetuto che la pace è indivisibile. Se questo è vero, deve essere anche vero che sono indivisibili i metodi di mantenerla, altrimenti è fatale che l'Europa si veda trasformando in un sistema di fortezze assediate, di flotte mobilitate e di eserciti in armi.

«Sono quasi venti anni che la guerra è finita e dopo venti anni che le armi sono state deposte l'Europa si trova in una situazione quale poteva sembrare cupo pessimismo il prevedere. Forse siamo finalmente alla svolta decisiva della storia del nostro continente. Il mio Paese ha sempre offerto la sua opera pronta e leale per dare all'Europa quella tranquillità e stabilità che essa invano ora cercando, e se vi è stato nei momenti più oscuri un appello al senso della giustizia, a questo appello ha sempre l'Italia risposto; e se v'è stato un sacrificio da compiere, a questo l'Italia non si è mai rifiutata; se v'è stato un rischio da assumersi, questo rischio l'Italia se lo è assunto. Il popolo italiano ha dovuto constatare che molti, troppi paesi lo hanno dimenticato. L'Italia ha la piena coscienza della essenziale funzione che essa ha nella sicurezza, nella stabilità e nella ricostruzione dell'Europa. Quest'opera di ricostruzione, per non essere sterile, dovrà essere fondata sopra una mutua comprensione dei nostri bisogni, sopra un senso di giustizia, un mutuo riconoscimento e rispetto delle nostre necessità di vita e, soprattutto, sopra una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea».

Ribbentrop a Londra

Il Comitato dei Tredici convocato per oggi

Londra, 18 notte.

I delegati tedeschi, capitanati dal signor von Ribbentrop, sono arrivati oggi a Londra forse per rimuovere con qualche atto energico le ceneri che al palazzo di San Giacomo coprono il fuoco del buon senso e della concordia fra le Potenze europee. Da ben undici giorni la Renania è occupata mediante un'incontestabile violazione dei trattati, ma le quattro Potenze locarnisto non riescono ad accordarsi su un qualsiasi piano d'azione, e il Consiglio della Lega evita ancora di pronunciarsi in merito alla vertenza.

L'arrivo dei delegati tedeschi assicurerà desiderato dall'Inghilterra perchè solo la presenza effettiva a Londra della Germania le permetterà di esercitare, con qualche speranza di successo, la missione mediatrice che si è spontaneamente assunta, non sembra, almeno fino a questo momento, destinato ad assecondare il gioco britannico. Il modo stesso col quale Ribbentrop e i suoi colleghi sono giunti a Londra in blocco compatto convince molti osservatori degli eventi di questi giorni che essi intendono essere qui niente affatto in veste di colpevoli, bensì di vincitori delle prime schermaglie diplomatiche. Fin troppi elementi fanno seriamente pensare che, entro i prossimi giorni, se non già entro la mattinata di domani, i tedeschi capovolgeranno ancora una volta la situazione incuneandosi abilmente fra inglesi e francesi, fino allargare la breccia che li divide e che minaccia di far crollare l'edificio di malintesi, illusioni e diffidenze dei loro rapporti reciproci in tutto il dopoguerra.

L'indivisibilità della pace

Come ha detto oggi Grandi, in un discorso che ha destato vivissima impressione negli ambienti societari ed extra-societari, l'indebolimento delle basi politiche sulle quali si fondava il Trattato di Locarno è la conseguenza diretta del modo col quale Ginevra ha trattato la disputa italo-abissina. Si è voluto mantenere la finzione del Patto e si è voluto conferirgli la concretezza che gli era stata tolta dall'atteggiamento della Lega, invocando a diritto e a traverso la indivisibilità della pace.

Ma Grandi ha benissimo fatto a ricordare che «sono altrettanto indivisibili i metodi di mantenerla e di garantirla». E il metodo principale è di non aggredire una Nazione civile e di non porla con un'assurda sentenza in posizione di inferiorità finanche di fronte ai rei di «patente e incontestabile violazione dei Trattati di Locarno e di Versailles».

Come dicevamo, le dichiarazioni del capo Delegato italiano sono state molto commentate nei corridoi del palazzo di San Giacomo e molto favorevolmente giudicate. I giornalisti di quasi tutti i paesi del mondo si rallegravano di avere infine una chiara e cristallina esposizione dell'atteggiamento di una Potenza, e molto impressionati, dicesi, siano rimasti i membri del Consiglio dal tono energico col quale l'Ambasciatore ha parlato, accentuando con la parola e con gesto le frasi definenti nel modo più esplicito la posizione italiana.

Dichiarazioni di Eden

Il discorso che prima di Grandi aveva pronunciato, all'apertura della seduta pubblica, il ministro degli Esteri inglese, rientrerebbe nell'ordine delle dichiarazioni di puro stile societario se Eden non avesse enunciato alcuni principi di suprema importanza, in quanto essi chiariscono la posizione assunta dal governo inglese e definiscono quella che esso intende mantenere, qualunque piega abbiano ad assumere le discussioni. Eden, pur ammettendo che i trattati sono stati violati e che il Consiglio della Lega non può giungere ad altra conclusione, ha ricordato come il dovere degli statisti radunati a Londra sia anche quello di mantenere la pace e di ristabilire una buona intesa fra le nazioni europee. Il trattato di Locarno secondo Eden aveva due scopi: preservare la pace e creare fiducia internazionale, salvaguardando la sicurezza dell'Europa occidentale. La struttura della sicurezza e della fiducia è stata seriamente scossa, ma deve essere ricostruita, e in quest'opera di ricostruzione, «dobbiamo tener conto di tutte le complesse forze di pensiero che sono in conflitto e che giacciono alla radice degli atti nazionali. Se noi dobbiamo conquistare la pace, ciò può essere fatto soltanto raggiungendo la più completa comprensione di tutto ciò che occupa il primo posto nel pensiero di ogni nazione.

«Il governo tedesco, — ha continuato Eden, — ha insistito ripetutamente sul fatto che esso mira alla pace e al restauro della fiducia, ma il governo tedesco certamente riconoscerà cogli altri governi che la fiducia dipende dal rispetto per la santità dei trattati e che il ripudio unilaterale di questi non può che annientare l'oggetto al quale essi mirano».

Ma di fronte alla situazione delicata e anche pericolosa, occorre tenere più che altro presente che «la violazione, quantunque evidente, non reca seco la minaccia imminente di ostilità e non ha coinvolto l'azione immediata prevista in alcune circostanze dal patto di Locarno».

La situazione, poi, offre l'opportunità di riaffermare la necessità dei trattati e di procedere a uno sforzo di costruzione e ricostruzione della vita sulla base di impegni solennemente assunti. La situazione, dunque, deve essere fronteggiata avendo in vista il mantenimento della pace e l'allontanamento dello spettro della guerra.

«Tutti debbono, — ha concluso Eden, — contribuire al restauro della fiducia internazionale e particolarmente le grandi potenze dell'Europa occidentale».

Alla seduta pubblica hanno preso poi la parola il colonnello Beck per la Polonia, e Titulescu per la Rumania; poi il Consiglio ha aggiornato i suoi lavori a domattina, per ascoltare forse le dichiarazioni di von Ribbentrop.

Una delle decisioni prese oggi è quella di convocare per il pomeriggio di domani il Comitato dei Tredici, al quale spetterà di riprendere l'esame del conflitto italo-abissino.

Renato Paresce.

VON RIBBENTROP AL SUO ARRIVO A CROYDON INSIEME A VON HOESCH (a sinistra) AMBASCIATORE DI GERMANIA A LONDRA. (Fotografia trasmessa per filo).

I primi undici Federali

festosamente partiti per l'A. O.

Genova, 18 notte.

Stasera ha lasciato il nostro porto diretto a Massaua il piroscafo *Lombardia*, sul quale hanno preso imbarco undici Federali giunti ieri nella nostra città, e quattromila lavoratori giunti tra ieri e oggi dalle provincie di Treviso, Belluno, Padova, Bologna, Udine, Trento, Sondrio, Rovigo, Ancona, dalla Sardegna, da Pola e da Gorizia.

Anche questa mattina sono continuate le operazioni per la visita medica, iniziata ieri nel salone della stazione marittima. I lavoratori, che vanno a completare la opera degli eroici combattenti in terra d'Africa, via via che sono considerati idonei vengono dotati del corredo necessario per il viaggio e per la permanenza laggiù. In mattinata una schiera di Giovani fascisti ha recato i tradizionali doni delle partenze: sigarette, fazzoletti rosso-blu e dolci.

Questa sera il Fascio femminile ha offerto ai gerarchi partenti una medaglia d'acciaio con la riproduzione dell'effige di S. Giorgio. Ai dieci Federali giunti ieri — e precisamente Lino Balbo (Ferrara), Sandro Bonamici (Verona), Giovanni Comini (Brescia), Arturo De Micheno (Fiume), Carlo Perusino (Trieste), Agostino Podestà (Padova), Francesco Picone (Napoli), Orfeo Selani (Nuoro), Marcello Tallarico (Lucca) e Comingio Valdrè (Parma) — si sono aggiunti stamane il dottor Filippo De Rautis, Federale di Potenza e l'on. Bertagna della Spezia, anche quest'ultimo volontario in A. O. in qualità di capitano di fanteria.

E' pure partito il conte senatore Faina Claudio, maggiore di Cavalleria, il quale ha ottenuto di partire volontario e di passare all'Arma dei Carabinieri.

Dalle città di provenienza dei Federali sono giunte rappresentanze di Camicie nere e di Giovani fascisti, che hanno voluto accompagnare i loro gerarchi fino a Genova, per porgere loro un fervidissimo saluto all'atto della partenza. Durante la giornata questi nuclei hanno circolato per le vie cittadine, fatti segno alla simpatia della nostra popolazione.

Anche alcuni dei Federali, nell'attesa dell'imbarco hanno compiuto visite alla città e, riconosciuti dalla folla, sono stati simpaticamente applauditi. In mattinata essi hanno reso omaggio al Federale di Genova dott. Molfino, anch'egli arruolato volontario in A. O. ma in aspettativa dell'ordine di partenza.

Alla partenza del *Lombardia* ha assistito il grand'uff. Piero Gazzotti, Federale di Torino e membro del Direttorio Nazionale del Partito, che rappresentava il vice Segretario del Partito on. Serena.

Quando il *Lombardia* si è staccato da Ponte dei Mille, la dimostrazione popolare ha raggiunto il massimo dell'entusiasmo.

Due aeroplani abissini a sud dell'Ascianghi

scoperti e distrutti dai nostri aviatori

Nuove sottomissioni di capi etiopici

Il Comunicato N. 158

ROMA, 18 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 158:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«A sud del Lago Ascianghi la nostra aviazione ha individuato due apparecchi etiopici di tipo *Potez*, con tinteggiatura mimetica, fermi nella piana di Ciolle Amadir. Nonostante la violenta reazione di cannoncini e contraerei, i nostri apparecchi, portandosi a bassa quota, riuscivano a colpire in pieno quelli etiopici e a distruggerli.

«Fra i numerosi Capi presentatisi in questi ultimi giorni con i loro armati per sottomettersi ai nostri Comandi militari, sono segnalati il degiac Amarè Gheressillassi, ex-Governatore del Tembien e precettore di un figlio di ras Sejum, e il degiac Berhè Hagos, figlio del defunto ras Hagos e Capo della regione Ambarà.

«Nulla di notevole sul fronte somalo».

La situazione

L'azione militare continua a svolgersi intensissima tanto sul fronte settentrionale quanto su quello meridionale e, anche se i comunicati ufficiali affermano che non c'è nulla da segnalare, cadrebbe in errore chi concludesse che sui due fronti vi sia un periodo di inattività. Nè c'è da meravigliarsi se i condottieri che hanno concepito e guidato una manovra bellica di grande stile e di largo raggio, non vogliano rendere pubblici i dettagli delle manovre stesse mentre queste sono in sviluppo.

Di questo riserbo ne approfitta la stampa antinglista, e particolarmente qualche grosso giornale londinese, per schizzare dai loro velenosi denti qualche grossa bugia nella speranza e nell'illusione che quella bugia valga, per qualche giorno, a tenere su il pallone abissino. Il Times si segnala nella particolare sollecitudine nello stamparne tutte le storie che i suoi inviati ad Addis Abeba apprendono dal cosidetto «ufficio stampa» del négus diretto da un sergente maggiore ex-belga. Fra pochi giorni avremo il piacere di rispondere alle bugie del Times con i fatti quali vengono stabiliti in territorio abissino dalle nostre Divisioni e tali quali verranno riferiti dai comunicati del Ministero per la Stampa.

Per quanto manchino i particolari diramati da comunicati ufficiali, notizie ufficiose o comunque da buona fonte informano che la marcia dei nostri soldati continua vittoriosa verso l'interno della Abissinia, lungo la strada di Fenarova ormai sorpassata e nello Tzellemti ormai penetrato dalle nostre colonne.

L'aviazione, come sempre e più che sempre, è attivissima precedendo ed accompagnando le colonne di terra, esplorando, combattendo, rifornendo. Sembrano il successo dei nostri apparecchi che, avendo scoperto due aeroplani abissini nascosti e camuffati con quella cura che merita la rarità dei mezzi aerei destinati a garantire al negus la fuga, li hanno contrati e distrutti nonostante il tiro violento degli Oerlikon.

*

Le sottomissioni nel Tembien

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 18 notte.

Dal giorno 25 febbraio il Tembien non parla più; non più sottili rapidi spostamenti di colonne nemiche in movimenti lontani, di inesistibili archi avvolgenti, non più lamburoggiare di «negarit» qua e là tra le gole e le forre, che i nostri udivano dai fortini pietrosi, avvisaglie inizialidi prossimi attacchi, non più precise costellazioni di lumi notturni sanguigni fitti disposti sopra i declivi e le rime vagabondanti da una montagna all'altra con accompagnamento di fanfare di corni silenziati temi musicali ognuno dei quali, interpretato dai nostri ascari, aveva un significato di assalto o di strage.

Quando giungo presso il Comando della Divisione «28 Ottobre» trovo i muretti di difesa dell'accampamento circondati da armati abissini. Sovra uno spalto il gen. Somma, circondato dal suo Stato Maggiore, parla all'interprete, che traduce ad alta voce. Una doppia fila di trecento uomini dai sessanta ai quindici anni, ciuti di cartucciere, con i fucili a spalla, sosta immobile. Cinque passi innanzi, ritti sull'attenti, sono i due capi, coperti di mantelli neri sopra la tuta bianca: il degiac Amharè Ghebre Selassiè, e il fitaurari Alìè Tesfut. Facendosi precedere dalla bandiera bianca, sono venuti a sottomettersi. E' gente che ha combattuto sino all'ultima battaglia con ras Sejum, vecchi uomini di guerra, provatissimi, la cui resa spontanea alla nostra bandiera e il giuramento di fedeltà assoluto significa il totale abbandono di qualsiasi speranza favorevole alle armi etiopiche.

Il degiac Amharè è il quinto capo importante che si sia sottomesso nel Tembien. Questa sottomissione di oggi ha valore particolarissimo. Il capo Amharè Ghebro Selassiè è stato fino all'ultimo capo di Stato Maggiore dell'armata di ras Sejum, comandante una colonna di circa ottomila uomini. Aveva un suo piano particolare di attacco alle linee italiane; ha combattuto accanto al degiac Biemù, ucciso durante la battaglia. Egli ha goduto in tutto il Tigrai e particolarmente nel Tembien di grandissima influenza politica. Adesso questo uomo eminente, intelligentissimo, è davanti alle nostre autorità, chinandosi quanti ai fatto compiuto, portando i suoi uomini e le sue armi in potere del Comandante della Divisione.

Sotto la tenda con il degiac si intavola poi una curiosa conversazione, chiedendogli quale sarebbe stato il suo piano di azione, nell'ultima battaglia. Le risposte mi sono tradotte dall'interprete. Le riferisco testualmente: «Avrei riunito tutta l'armata di ras Sejum e tenuto in linea il Ghelebedà, oltre il fiume Ueri, fino a Zubalta, tagliando il passaggio. Questo piano era stato proposto e accettato da ras Sejum, ma i capi ambara al seguito di ras Cassa mi consigliarono di spostarmi verso il Mai Lamat, vicino ad Antalò. Si trattava di battermi sotto il fuoco italiano. Risposi che se dovevo morire lo solo, preferivo farmi uccidere con gli altri capi.

«Ecco con ras Cassa e Sejum i degiac Beinè Mesciascia e Mangascià, che mi ordinano. Non volsero accettare la resistere con le mie forze, e io rimasi solo. Fui mandato allora verso il Ghevà, e fui il primo a vedere l'avanzata del terzo Corpo d'Armata. Sapevo che nella giornata del ventisette si era combattuto e che avevate messo in fuga lo schieramento di Beinè Mesciascia e di Mangascià, intorno a Work Amba. Giudicai tutto perduto. Rimasi al mio posto.

«Durante la notte del due marzo fui raggiunto da ras Sejum. Erano circa le cinque del mattino. Mi segnalarono subito l'avvicinarsi del corteggio. Sejum era seguito dai suoi figli, dal degiac Averrà Cassa, dal vescovo di Imac, dal degiac Uondossen e da altri dieci capi armati. Bivaccano vicino a Zuguli, presso Axona. Salutai ras Sejum. Cavalcava un muletto bianco. Aveva il capo chinato sul petto e piangeva. Mi disse subito che ras Cassa era fuggito nella Avergallè. Mi chiese se avessi visto gli italiani ed io gli risposi che avevamo di fronte certamente in grande Divisione fascista. Si rianimò e disse rivolto ai capi ed ai soldati: «Attacchiamo». Ripetè più volte questo invito. Ma i soldati e molti di essi dichiararono: «Siamo tigrini, tutti sono fuggiti, compresi gli amhara: volete far morire soltanto noi?».

«Ras Sejum ebbe un accesso di furore indescrivibile. Intorno a ras Sejum avevamo formato un grappolo e tenevamo fermi i piedi del suo mulatto. Queste furono parole dette da Sejum: «Io non posso allontanarmi senza spargere sangue o perdere la vita nel Tembien». Quindi cercò con la pistola di tirarsi un proiettile nella fronte».

Il degiac Amharè fu amico e compagno d'infanzia di ras Sejum che lo nominò «Eriam Tembien», dignità portata sino al giorno della sconfitta».

Giovanni Artieri

Ferrovie ed autotrasporti

nel discorso del Ministro Benni alla Camera

Roma, 18 notte.

La seduta è aperta alle 15,30. Presiede S. E. Costanzo Ciano. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Rossoni, Benni, Cobolli-Gigli ed i Sottosegretari Cavagnari, Baistrocchi, Tassinari, Canelli, Host Venturi, Bianchini, Jannelli, Guarneri e De Marsanich. Aula e tribune affollatissime. Vari disegni di legge sono approvati senza discussione. Ha poi la parola l'on. CAO DI SAN MARCO sul disegno di legge per la costituzione dell'Azienda minerali metallici italiani.

La parola del Ministro

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio delle Comunicazioni e sale alla tribuna salutato da vivissimi applausi dell'Assemblea il Ministro Benni.

BENNI, Ministro delle Comunicazioni, si occupa anzitutto dell'azienda delle Ferrovie dello Stato rivolgendo un vivo ringraziamento al relatore on. Giarratana che con tanta acutezza e diligenza ha esaminato la situazione di questa grande azienda ed esponendo come dal deficit del 1934-35 il bilancio ferroviario sia passato alla situazione notevolmente migliorata dell'esercizio in corso, è si sia potuto presentare in pareggio il bilancio 1936-37.

Sul recente aumento delle tariffe merci andato in vigore insieme al provvedimento generale per i trasporti terrestri delle cose, sono state fatte, dichiara l'on. Ministro, molte e talvolta vivaci discussioni. Da qualche anno in azienda dei trasporti secondo un fenomeno verificatosi con caratteristiche più o meno analoghe in tutto il mondo si dibatteva in gravi difficoltà economiche per una assai importante ragione, perchè i prezzi dei trasporti, anche indipendentemente dalla riduzione dei traffici risultavano ormai assai al disotto dei costi a causa di una concorrenza non più di miglior rendimento ma distruttiva degli enti operanti. E non era dovuto più specialmente alla lotta di concorrenza tra gli stessi autotrasporti cresciuti smisuratamente in relazione alle esigenze del traffico che non fra questi ed i trasporti ferroviari.

In conseguenza di tale situazione le forti perdite che ne derivavano venivano ad essere sopportate in tutta la Nazione e non erano sostenute come avrebbe dovuto essere soltanto da chi in maggior o minor misura usufruiva dei trasporti. Un provvedimento fiscale che colpisca tutti i trasporti terrestri di merci, come cespite di imposta a larghissima base permette quindi alla ferrovia con un opportuno rialzo di tariffe di ritornare all'effettuazione dei servizi in modo che nel loro insieme possano coprire i prezzi di costo. Naturalmente, ed il primo ad esserne convinto deve essere il Ministro delle Comunicazioni, il bilancio delle Ferrovie dello Stato non può essere fine a se stesso. Le ferrovie vivono della vita economica nazionale e solamente da essa debbono trarre il necessario alimento. Le tariffe, dice volutamente le tariffe e non la tariffa ferroviaria, debbono perciò corrispondere ad alcune necessità: turbare il meno possibile la situazione economica dei traffici del Paese nelle ripercussioni che da esse possono derivare su tutte le situazioni agricole, industriali e commerciali dell'oggi e del domani. Consentire lo sviluppo dell'utilizzazione delle materie prime e dei prodotti nazionali, facilitare tutti i traffici di esportazione e di transito. Turbare il meno possibile nel suo complesso la ripartizione quantitativa dei traffici fra strada e rotaia. S'occupa quindi delle economie nelle spese di esercizio assicurando che l'Amministrazione ferroviaria ha fatto e farà tutto il suo dovere. Da un massimo di spesa ordinaria di esercizio di 4.320 milioni avuto nel 1925-27 si è arrivati alla spesa di 2.663 milioni prevista nel preventivo 1936-37, un'economia quindi di 1.657 milioni realizzata nell'ultimo decennio. Altra notevole economia è stata realizzata nella manutenzione dei rotabili per cui si spesero nel 1926-27 683 milioni, 574 nel 1934-35 ma si spenderanno nel 1935-36 357 milioni.

I perfezionamenti

L'oratore accenna quindi ai perfezionamenti del servizio, illustrando rapidamente i provvedimenti intesi a migliorare sempre in efficienza e comodità per il pubblico il servizio dei treni. Le automotrici hanno già trasformato profondamente le condizioni delle nostre linee secondarie, abbreviando le percorrenze fino a dimezzarle e riducendo la spesa di esercizio. Nelle linee a trazione elettrica apposite automotrici già da tempo ordinate stanno per entrare in servizio. Per quanto riguarda le linee principali, pure molto si è fatto specialmente con l'estensione ed il perfezionamento della trazione elettrica. Sono attualmente in costruzione due serie di treni a tre carrozze ciascuna capaci di marciare alla velocità massima di 160 km. l'ora. Questi treni potranno entrare in funzione prima della fine dell'anno corrente e disimpegneranno servizi rapidi gli uni a trazione elettrica sul tratto da Bologna a Napoli, gli altri muniti di motori a nafta sulle linee non ancora elettrificate da Torino a Venezia e Trieste e da Milano a Bologna. Così si farà un passo notevole nel miglioramento delle velocità commerciali, ma è nostro intendimento di non fermarci su questa strada e di proseguire ulteriormente. Un provvedimento che avrà grande importanza tecnica ed economica sarà l'estensione del freno continuo a tutti i treni merci.

Circa la trazione elettrica illustra l'intensa esecuzione di lavori nel 1935 che hanno permesso di attivare ben 700 km. di linee nel esercizio elettrico, subito utilizzato al massimo possibile, per ottenere nel momento della maggiore necessità un sensibile risparmio di carbone.

Nel prossimo anno 1937 si ultimeranno i lavori per altri 560 chilometri di linea, tra cui l'importante arteria da Salerno a Reggio Calabria, e, nonostante le sanzioni, si è già iniziato lo svolgimento del programma generale di novemila chilometri. Si provvede fin d'ora a senza alcuna soluzione di continuità ad un primo gruppo di circa 1100 km. di linee comprendente la Roma-Livorno, l'Ancona-Bologna-Milano, l'Orte-Falconara e la Milano-Voghera. Si conta di ultimare possibilmente entro il 1938 la Roma-Livorno e l'Ancona-Milano, ed entro il 1936 le altre linee. Il miglioramento tecnico ed economico delle linee elettrificate è sempre in atto e l'on. Ministro dichiara che anche in questo campo i tecnici italiani sono all'avanguardia. (*Vive approv.*).

Passando poi ad occuparsi dei trasporti in concessione osserva che la vasta rete di comunicazioni ferroviarie e tranviarie affidata alla industria privata è stata anch'essa esposta ai rudi colpi della crisi generale dei trasporti. E poichè questa trae origine anche da profonde variazioni sopravvenute nella tecnica dei trasporti, è stato necessario anzitutto procedere ad una sostanziale revisione dei criteri che per lungo tempo avevano regolato la politica delle concessioni.

Quanto ai servizi automobilistici per viaggiatori, l'on. Ministro constata negli ultimi tempi una situazione pressochè stabile come sviluppo di rete con sensibile diminuzione però di percorrenza per la riduzione dei programmi di esercizio. Il maggior costo del carburante ha reso necessario un rimborso parziale della tassa di vendita ma subordinandolo ad una limitazione che riduca i servizi al minimo indispensabile. Un provvedimento radicale è nel decreto-legge 21 novembre 1935 il quale prescrive che a decorrere dal 1° gennaio 1938 tutti gli autoveicoli adibiti a trasporti in comune di passeggeri, devono essere azionati a gasogeno o da carburanti nazionali attribuendo anche speciali benefici a chi con lodevole anticipo sulla data obbligatoria metta in servizio entro il 1936 autoveicoli azionati da carburanti nazionali.

Passando ai trasporti merci con autoveicoli, l'oratore ricorda i provvedimenti del giugno e del dicembre 1935, l'ultimo ha avuto finalità prevalentemente fiscali di tassazione sui trasporti merci con automezzi e indirettamente adegua i prezzi del trasporto stradale alle aumentate tariffe ferroviarie. Delicato è il compito dell'amministrazione governativa nell'applicazione di questa legge per contemperare le esigenze dei trasporti di cose su automezzo con quelle dei trasporti ferroviari e su questo punto essenziale l'oratore assicura la Camera che l'Ispettorato curerà nel modo più preciso i legittimi interessi dei trasportatori ferroviari ed i non meno legittimi interessi dei trasportatori automobilistici fino al fino precipuo di farli convergere verso un altro legittimo interesse, anzi il maggiore che è quello dell'utente.

Poste e telegrafi

I bilanci di previsione delle aziende postelegrafica e telefonica per l'esercizio finanziario 1936-37 si ispirano anche quest'anno ai più stretti criteri prudenziali.

All'incessante sviluppo del traffico telefonico ed al continuo incremento di quello postale ha fatto riscontro negli ultimi anni una notevole contrazione del traffico telegrafico, contrazione che ancora continua il che mantiene ed aggrava la passività di questa parte della gestione che nel solo esercizio 1934-35 ha superato gli 86 milioni.

L'on. Ministro illustra quindi il promettente sviluppo delle radiocomunicazioni e specialmente della radiodiffusione che in pochi anni ha assunto molta importanza per l'elevazione culturale artistica e politica delle masse. E prossima l'apertura della nuova stazione di Bologna, e non lontana quella della nuova stazione ultrapotente di Roma. Al miglioramento degli impianti ed al perfezionamento dei programmi corrisponde un aumento del numero dei radioriceventi che si avvia al mezzo milione mentre si può contare a milioni il numero dei radioascoltatori quando si pensi che solo per circa 14 mila apparecchi del benemerito Ente Radiorurale i radioascoltatori superano i 2 milioni. Lo sforzo maggiore è stato fatto nelle relazioni fra la madre Patria e le colonie dell'A. O. per assicurare le comunicazioni con le armate che stanno conquistando nuova gloria e nuove terre alla patria (*approvazioni*).

L'oratore illustra lo sviluppo assunto dal traffico telefonico ed i grandiosi lavori per la grande rete interurbana nazionale. Alle nuove e più impellenti necessità ha già provveduto S. E. il Capo del Governo promuovendo la promulgazione della recente legge che stanzia il bilancio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici altri 80 milioni allo scopo di dare alla rete centro-settentrionale un maggior grado di efficienza mediante la posa di un nuovo cavo fra Genova e Castelgiglio e la messa in servizio di tutti i circuiti contenuti nei cavi già posati o in corso di posa.

Nei riguardi della marina mercantile l'on. Ministro dopo avere ringraziato il camerata Bonillo per la sua pregevole relazione, rileva che i traffici mondiali continuano ancora nel loro travaglio. Per ciò che riguarda il nostro Paese, il Ministro avverte che il movimento commerciale portuario durante il 1935 ha superato quello degli anni anteriori. La nostra marina mercantile con austero senso di disciplina ha risposto all'appello della Patria in armi e con la sua robusta consistenza ha assicurato su lunghi percorsi la regolarità dei trasporti di uomini e materiali della più grande spedizione coloniale che sia stata compiuta, senza peraltro abbandonare le vie del mondo.

Il Ministro rivolge poi un caloroso elogio agli armatori e alla gente di mare che ha prodigato tutta se stessa perchè il nome di Italia garrisca come una bandiera in faccia a un mondo ostile. Elogia anche i lavoratori portuali per l'opera prestata negli scali coloniali, la milizia portuaria e quanti collaborano a quest'opera grandiosa.

Il Ministro conclude dicendo che la Marina è cosciente di potere assumere tutte le responsabilità. Essa non attende che un cenno del Duce, e in pace e in guerra saprà sempre rendersi degna dei suoi valori.

La fine del discorso di S. E. Benni è accolta dalla Camera con vivissimi generali applausi che si rinnovano quando il Ministro riprende il suo posto al banco del Governo.

Approvato il bilancio delle Comunicazioni la Camera inizia la discussione del bilancio del Ministero della Guerra.

ORSI rileva che in questa assemblea di combattenti è doveroso mettere in rilievo lo spirito eroico e ardente che anima l'esercito dell'Italia fascista e nota come lo sforzo compiuto in Africa Orientale non abbia affatto menomato il nostro apparecchio bellico perchè ogni Divisione partita è stata rapidamente rimpiazzata, grazie al modo con cui le direttive del Duce sono state eseguite dall'on. Baistrocchi. L'Esercito dell'anno XIV è stato così messo in grado di aderire sempre più perfettamente allo spirito dinamico del Regime, e anche di ciò dobbiamo essere grati al nostro grande Capo (*applausi*). Parla poi ancora l'on. GUGLIELMOTTI dopo di che il seguito della discussione è rinviato a venerdì alle 15.

La seduta al Senato

L'inizio della discussione del bilancio del Ministero di Giustizia

Roma, 18 notte.

Nella seduta di oggi il Senato, dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero della Giustizia. La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Sono al banco del Governo i Ministri De Vecchi, Solmi, Thaon di Revel e il Sottosegretario onorevole Medici del Vascello.

All'inizio della seduta il senatore Gesualdo Libertini parla ampiamente sul disegno di legge che proroga fino al 31 dicembre '36 l'applicazione dell'articolo 2 del R. Decreto legge riguardante i regi trattori e le regie trazzere. Approvati senza discussione numerosi altri disegni di legge il Senato inizia l'esame del bilancio della Giustizia.

FELICI rileva come la relazione della commissione di finanza sia una brevità sia completa. Esso si inizia chiedendo che ogni qualvolta si emanano provvedimenti legislativi per mezzo di decreti legge il Ministero proponente oltre che del lato tecnico del provvedimento, si preoccupi anche di quello giuridico per le possibili ripercussioni e per evitare che nascano spiacevoli contrasti e che legittimi interessi vengano turbati.

GIANFILETTO dice che nella relazione del sen. Raimondi sono assai accuratamente esposte tutte le questioni concernenti l'amministrazione della Giustizia. Gli organi più importanti della amministrazione giudiziaria sono quelli che esercitano le funzioni direttive come ad esempio i procuratori generali che sono i vigili custodi dell'autorità giudiziaria. Perchè questi organi possano funzionare occorre una capacità tecnica speciale che presuppone l'esercizio precedente delle funzioni demandate ai gradi inferiori. E' indiscutibile che la ripetizione degli atti ne rende più perfetta la esecuzione.

COGLIOLO plaude all'attività che ha esplicato e che intende esplicare il Ministro. Lo prega però di abbandonare l'idea di fare il nuovo Codice civile. Occorrono invece urgentemente disposizioni su alcuni istituti di diritto civile che possano rimanere a sè stante.

GALIMBERTI per quanto il Codice penale abbia ancora breve vita al possono tuttavia rilevare in esso alcuni inconvenienti. Un tempo gli atti si depositavano nella Cancelleria del Tribunale dove era avvenuto il processo di Assise. Oggi invece bisogna depositare questi atti presso la Cancelleria della Corte di Appello. Tutto ciò si risolve in una perdita di tempo e di denaro. Sarebbe molto più comodo e meno costoso che le Cancellerie dei Tribunali fossero autorizzate come un tempo a ricevere gli atti inerenti all'appello.

Parlano ancora Puja Appiani e Conti Sinibaldi dopo di che la discussione è chiusa. La seduta ha termine alle 19.35.

Il Senato terrà a riunirsi nuovamente martedì 24 marzo alle 18 per terminare la discussione del bilancio della Giustizia e per l'esame di vari importanti disegni di legge.

Nessuna nave italiana nei porti inglesi in gennaio

Roma, 18 notte.

Secondo i dati più recenti, nel mese di gennaio nessuna nave italiana è più entrata nei porti inglesi in conseguenza delle sanzioni e dell'arresto completo dei traffici fra l'Italia e l'Inghilterra e la deviazione delle correnti commerciali italiane.

Questa totale assenza della bandiera italiana nei porti inglesi, è la prima constatata dopo il 1861, ossia da quando la bandiera italiana veniva inclusa nella statistica marittima del *Board of Trade*. La mancanza delle navi italiane è sentita soprattutto nei porti di Cardiff, New Castle e Portal Both dove le navi italiane arrivavano in grande quantità e soprattutto per caricare carbone. Ora le navi italiane caricano invece soltanto carbone tedesco ed hanno deviato la loro rotta verso i porti tedeschi.

Il Principe di Piemonte prende possesso a Napoli del comando di Corpo d'Armata

Napoli, 18 notte.

Stamane S.A.R. il Principe di Piemonte ha preso possesso del comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Nel lasciare il comando della Divisione «Volturno», S. A. R. il Principe Umberto ha diramato un ordine del giorno agli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati, in cui dice fra l'altro:

«Chiamato dalla Sovrana benevolenza al Comando del Corpo di Armata di Napoli, lascio la Divisione «Volturno» cui ho dedicato per due anni la mia attività di Comandante e alla quale mi avvincono profondi legami individuali. Affido la Divisione al generale Visconti, il cui passato di guerra e di pace mi dà la sicurezza che la «Volturno» continuerà nelle sue magnifiche tradizioni, conservandosi un compatto e saldo strumento di guerra. Prima di lasciare il comando rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria che, sotto la guida sapiente del Duce, vive e palpita di romana bellezza, e coloro che con la vita e col sangue l'hanno resa più grande, ai combattenti in Africa Orientale che riaffermano la volontà ed il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dalla ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere ed a vincere. Viva il Re! *Umberto di Savoia*».

Le norme per la disciplina del mercato granario

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto legge 16 marzo 1936 n. 392, concernente la disciplina del mercato granario.

A partire da oggi il grano soggetto al conmimento 15 febbraio 1936, è conferito agli ammassi provinciali competenti e non può essere alienato altro che a mezzo degli ammassi predetti in esecuzione di disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Sono fatte salve le quantità denunciate o riconosciute occorrenti al fabbisogno del detentore, dei suoi coloni e altri dipendenti. Esse non possono formare oggetto di atti di alienazione. E' fatto divieto ai mulini di macinare grano non proveniente dagli ammassi, eccezion fatta per le qualità di cui al comma precedente. Nei trenta giorni della applicazione del presente decreto è data facoltà ai detentori di grano di rettificare le denuncie fatte con il citato accertamento segnalando i maggiori quantitativi eventualmente posseduti.

I contratti di compra e vendita di grano, che alla data dell'entrata in vigore del presente decreto non siano stati ancora eseguiti con la materiale consegna della merce, cessano di avere vigore e non danno luogo a rimborso di spese nè ad indennizzi di sorta tra le parti contraenti. La presente disposizione si applica anche ai contratti solo parzialmente eseguiti alla data predetta per la parte di contratto non ancora eseguita. Il grano accertato nei contratti che cessano di avere vigore, è conferito anch'esso agli ammassi e non se ne può disporre se non con le modalità più sopra stabilite. Fino a che l'ammasso provinciale non ne abbia disposta la vendita, il grano continuerà ad essere conservato presso gli attuali detentori i quali ne risponderanno quali consegnatari.

Chiunque sottragga grano alla destinazione stabilita dalle disposizioni di cui sopra, ovvero prenda parte a contrattazioni in difformità delle disposizioni medesime, è punito con la pena dell'ammenda la quale, nei casi più gravi, può estendersi fino al valore del grano a cui si riferisce la contravvenzione, salvo che il fatto non costituisca reato più grave.

I contratti stipulati in difformità delle norme sopradette, sono nulli di pieno diritto.

Il «Foglio di disposizioni»

Riunioni interprovinciali per la perequazione dei prezzi

Roma, 18 notte.

Il vice-Segretario del P.N.F. con *Foglio di disposizioni* n. 556 comunica:

Al fine di completare il lavoro predisposto per la perequazione dei prezzi dei generi di largo consumo, ho indetto le seguenti riunioni interprovinciali:

Venerdì 20 marzo XIV, alle ore 14,30, converranno a Roma, nel palazzo del Littorio i Segretari Federali di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Aquila, Chieti, Pescara, Teramo e Campobasso.

Sabato 21 marzo XIV, alle ore 9, converranno presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Bari i Segretari Federali di Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto e Matera. Le riunioni saranno presiedute dal componente il Direttorio Nazionale onorevole Malusardi.

La fervida parola di S. E. Dino Alfieri

all'imponente raduno culturale di Milano

Gli intellettuali dell'Alta Italia al significativo convegno -- I discorsi e la visita al «Popolo d'Italia»

Milano, 18 notte.

Altamente imponente ed eccezionalmente significativo è stato il raduno delle forze culturali dell'Alta Italia, che si è svolto oggi a Milano e che ha testimoniato una volta ancora quanto sia intensa e profonda, in dedizione degli uomini della scienza, del pensiero e delle professioni alla Causa della Rivoluzione fascista e ai destini della nuova Italia, che il genio del Duce guida alla gloria.

La folla degli intellettuali

Manifestazione di competenza, meravigliosa e di entusiasmo superbo. Nella mattinata, per partecipare al raduno, era arrivato da Roma il Sottosegretario al Ministero per la Stampa e Propaganda, S. E. Dino Alfieri, ricevuto alla stazione dalle principali autorità cittadine; pure nella mattinata a centinaia e centinaia sono affluiti dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Liguria, dalle Tre Venezie e dall'Emilia i congressisti: rettori di Università, professori di scuole superiori, scrittori, pittori, ingegneri, avvocati, gli intellettuali insomma, che militano sotto i segni del Littorio.

Alle 15,30 numerosi congressisti hanno assistito a una speciale rappresentazione cinematografica, organizzata dall'Istituto coloniale fascista, con la proiezione del film «Verso la terra del Negus».

Il convegno si è tenuto, come è noto, nel Teatro della Scala. La magnifica sala del Piermarini posa prima delle 16 è già completamente gremita; oltre la platea e i palchi, affollatissime sono pure le gallerie. Al posto dell'orchestra è allogata la musica dei trasvisti, mentre nelle prime poltrone siedono generali e ufficiali superiori dell'Esercito, magistrati, rappresentanti di enti politici e di associazioni varie. Scrittori, giornalisti e Artisti sono pure largamente rappresentati. Nei palchi si affollano i presidi, i direttori delle scuole superiori, professori della scienza medica, ecc.

La cerimonia si inizia col saluto al Re e al Duce, lanciato dal Federale Parenti, il quale porta agli intellettuali dell'Alta Italia il saluto camerattesco del Partito e delle Camicie nere del Fascio primigenio. Fanno seguito la *Marcia Reale* e le vibranti note di *Giovinezza*, ascoltate in piedi dall'eccezionale uditorio.

Il Podestà porta ai convenuti il saluto di Milano, fucina dell'intervento e culla del Fascismo. L'avv. Pesenti, dopo avere ricordato che oggi ricorrevano tre date egualmente significative — l'inizio del quinto mese delle inique sanzioni, quello delle cinque giornate di Milano e la mistica data della scomparsa del Duca degli Abruzzi — si dice sicuro interprete di tutti nell'elevare un «commosso e reverente pensiero ai nostri fratelli che nell'Africa Orientale marciano sicuri della Patria e della Rivoluzione, con nel cuore e sul labbro i nomi del Re e del Duce, e di giorno in giorno, di vittoria in vittoria, mirabilmente rivendicano e riconsacrano il fulgido olocausto di quaranta e più sono, rinverdendo l'alloro di Vittorio Veneto».

Il discorso dell'on. Alfieri

Al Podestà di Milano fa seguito, salutato da una acclamazione scrosciante, S. E. Dino Alfieri. Egli rileva come non sia senza un profondo significato che le forze intellettuali dell'Alta Italia si adunino a Milano, la città che da più di un secolo è uno dei centri spirituali e culturali più attivi della Nazione.

Egli quindi rivolge un vivo elogio agli iniziatori e organizzatori dell'odierno convegno, osservando che, chiamando a raccolta tutte le forze culturali dell'Alta Italia, essi hanno ancora una volta voluto dimostrare che non esiste scienza degna di questo nome se è lontana dalla vita. Ciò porta l'oratore a contrapporre a questa concezione viva e feconda della cultura, quell'altra concezione, rappresentata da alcuni centri intellettuali europei, che si ispira ad astratti ideali e che vorrebbe trovare la massima consacrazione della cultura nell'assoluta indifferenza verso le cose del mondo.

Questi fautori di un intellettualismo che si pone contro lo stesso vivente — prosegue l'on. Alfieri — servono, mi abbiamo o no la coscienza, degli interessi politici, delle posizioni acquisitate, delle egemonie che si oppongono alle vitali necessità del popolo italiano. Non è senza una ragione che questi intellettuali, che sono scesi in campo in nome del pacifismo e della giustizia assoluta, si sono schierati in difesa delle sanzioni. In difesa dell'assedio economico, di cui ricorre oggi il compimento del 4° mese e che segnerà una data vergognosa per la storia della civiltà occidentale. Dichiariamo che a questo intellettualismo è preferibile la franca opposizione degli interessi materiali, la schietta dichiarazione di quelle rivalità che si reputano a torto minacciate.

Romanità e cristianità

Contro la nefasta azione di queste forze negative nel campo della cultura e del pensiero, S. E. Alfieri leva fieramente l'immagine dell'Italia, erede e depositaria della più insigne tradizione civile che la storia ricordi, artefice da trenta secoli, sotto l'insegna della «romanità» o della «cristianità» di un'opera incomparabile di educazione spirituale. Di fronte a questo Paese che tenta le sue vie di uscita e la sua espansione, schiudendo al suo passaggio il cammino al progresso e sciogliendo i ceppi della servitù, sta un eterogeneo aggregato etnico, nella anacronistica struttura del quale il deposito di una barbarie refrattaria ad ogni spontanea trasformazione.

Mai — afferma l'oratore — insulto peggiore alla cultura, alla libertà, allo spirito è stato arrecato, di quello che è stato perpetrato a Ginevra, dove si è preteso di istituire un'assurda, equipollenza fra la Nazione che ha creato i maggiori capolavori dello spirito e un'orda di genti barbariche che praticano la tortura e la schiavitù.

L'oratore quindi passa a rilevare l'opera della scienza italiana in questo particolare periodo della vita e della storia d'Italia, ricordando come essa abbia contribuito spontaneamente e irresistibilmente un fronte unico contro le sanzioni, animata da quell'impulso morale, creato dal Fascismo ed a cui si deve la magnifica ripresa di ogni attività nazionale.

Mai — egli soggiunge — come in quest'ora Stato e popolo, pensiero e azione, cultura e politica furono altrettanto solidali. Questa concordia dà veramente la misura dell'unità nazionale operata dal Fascismo e che si traduce in un modo, in uno stile di vita originale ed inconfondibile. E a Mussolini che dobbiamo questa rinascita: ed è a lui che ricorre il nostro pensiero tutte le volte che avvertiamo l'incalcolabile progresso compiuto dalla Nazione italiana in questi ultimi vent'anni. E' lui che avvertì in tempo la necessità dell'autonomia della scienza e della tecnica italiana, e predispose i mezzi adeguati al fine, è a lui che si deve se la tecnica italiana può vantaggiosamente reagire all'infame assedio economico che trova preparato ed agguerrita e sotto lo stimolo delle pratiche sanzioni, tutta quanta la nostra economia ordinata e potenziata nel sistema corporativo.

L'oratore conclude: «Si vedrà, si constaterà ancora una volta la verità di quel principio dell'etica fascista che non ammette una scienza separata dalla vita, una cultura inerte, incapace di avvertire gli impulsi e di aderire alle necessità del tempo nostro. Solo a questa condizione gli uomini di pensiero sono anche uomini di azione, perchè un pensiero che non sa tradursi in azione, che non sa modificare la realtà, che non sa suscitare impulsi rinnovatori e creativi, non è un pensiero, ma un'astrazione, un'illusione, un rifugio degli impotenti e degli oziosi. Contro costoro noi ci schieriamo fermissimamente, dando la nostra simpatia e la nostra più fervida solidarietà a coloro che hanno e sentono la gioia di un travaglio spirituale e di un pensiero creatore e che questo mettono al servizio di un'alta idealità: la potenza e la grandezza della Patria».

Prolungati applausi salutano le parole del Sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda.

Manifestazione unanime

Parla quindi il professore Mancini, fiduciario dei professori universitari, che pone in evidenza il significato del convegno, il quale vuole dimostrare al mondo come la cultura italiana sia indissolubilmente legata alla coscienza patriottica della nuova Italia e stimoli e serva la sua grandezza; funzione, questa della cultura, che non si rintraccia in tutti i Paesi, dove spesso la si trova divisa e nemica, e che invece nell'Italia di Mussolini rappresenta una delle conquiste più originali della dottrina fascista.

Anche il prof. Carlo Foà, fiduciario degli insegnanti universitari di Milano, ribadisce, fra scroscianti incessanti di applausi, gli stessi concetti ed esalta l'unità culturale dell'Italia nuova.

Quindi Gino Rocca ripete con impeto che gli intellettuali, oggi più che mai, si sentono soldati e nelle falangi vogliono essere confusi senza distinzione, avendo col popolo un cuore solo e una fede sola. Credere, combattere, obbedire nel nome del Duce è il maggiore orgoglio della gente del pensiero.

Dotta e ricca di raffronti e di citazioni la prolusione tenuta poi da S. E. Romagnoli, il quale tratta dei compiti dell'arte e della poesia, che forgiano la storia e la coscienza patriottica e mai possono stranierarsi, sotto pena di inaridire e di tradire, da quelle che sono le idealità immediate di un popolo.

Padre Gemelli celebra l'Italia mussoliniana per la fusione che ha raggiunto fra religione e Patria: ricorda i concordati col Vaticano che ben 18 Nazioni straniere hanno di imitare nello spirito delle convenzioni stipulate con la Santa Sede, e rileva come soltanto l'Italia indichi oggi, nello sbandamento generale, la via della salvezza per la civiltà occidentale.

Poi la professoressa Castellani, commissaria delle professioniste e artiste, addita i compiti delle donne italiane nel momento attuale, accenna all'attività che le donne di intelletto possono spiegare, e rammenta il sacrificio eroico della signora Lidia Maffioli Rocca, trucidata accanto al marito dai barbari negri.

Il prof. Cambi tratta tecnicamente della scienza al servizio della Nazione, la quale può sfidare tutti i rigori sanzionisti ed essere quasi grata a coloro che si illudevano di piegarla, per averla invece spronata a vincere, per oggi e anche per domani, tante schiavitù di prodotti e di produzione. In ogni campo l'Italia ha così conquistato una libertà e l'epoca di questo riscatto produttivo ed economico un giorno potrà essere chiamata «mirabolica».

L'avv. Orazio Quaglia, Preside della Provincia di Torino, con infiammata e lirica espressione, rievoca la figura del Re Soldato e del simbolico gesto compiuto dalla Sovrana il 18 novembre sull'Altare della Patria. L'anello nuziale della Regina, gettato nello stesso crogiuolo in cui si fondevano gli anelli nuziali delle popolane, ha significato quella sublime fusione di spiriti che tuttora continua per la grandezza della Patria.

Infine il prof. C. U. Ferri, che presiede gli enti culturali milanesi, ha presentato, fra acclamazioni, come espressione conclusiva del sentimento del convegno, un fervido indirizzo al Duce, in precedenza firmato da Rettori di Università, accademici, intellettuali.

Usciti dalla Scala, i congressisti incolonnati si sono recati al *Popolo d'Italia* dove sono stati ricevuti dal grand'uff. Giuliani, redattore-capo del foglio della Rivoluzione, e dove hanno reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. Successivamente gli intellettuali hanno raggiunto la Casa del Fascio e sotto la guida del Federale una rappresentanza si è recata a deporre una grande corona di fiori sul Sacrario dei Caduti fascisti. Per ultimo, i congressisti si sono recati a Palazzo Marino, partecipando a un ricevimento offerto dalla Podesteria.

In serata i partecipanti al convegno culturale hanno presenziato alla Scala alla prima rappresentazione della *Vally*

I Caduti in A. O.

Primo capitano Luigi Santucci da Castelldelpiano (Grosseto), caduto ad Abbi Addi, decorato di medaglia d'oro

Mario Piombo, da Sesselio (Varazze) deceduto a Scelicot in seguito a ferita riportata nella battaglia del Endertà.

Italo Tamburelli, Camicia Nera della Milizia Forest., nato a Seggiano (Grosseto) e caduto sul fronte somalo.

Cinematografi - Teatri

Sullo schermo: *Al cavallino bianco*, di K. Lamac

Lo spettacolo che i fratelli Schwartz soprattutto affidarono alle virtù d'un battaglione d'agili gambette viennesi, presto o tardi non poteva fare a meno d'apparire anche su gli schermi. La fortuna degli Schwartz ha una modesta e tenace origine: una piccola taverna di Vienna, capace di un tanto un'ottantina di spettatori. Sul minuscolo palcoscenico del «Foemina» quante ballerinette, quanti comici, fini dicitori e compagni non sono passati? Gli Schwartz se ne tennero quasi un banco di prova, un seminario decorativamente gaio e non poco severo: gli elementi migliori furono ammessi alle loro compagnie di giro, che ebbero parecchia fortuna in alcuni paesi d'Europa. *Al Cavallino bianco* nell'edizione degli Schwartz era l'operetta del Benatzky vista dal palcoscenico di un «Foemina» almeno moltiplicato per venti: questa riduzione, dovuta al Lamac, si offre la stessa operetta ma dimentica di ogni palcoscenico; e veduta dal paesino di San Volfango, Lehar coreografe e dei balletti, dei «numeri» intercalati» delle canzoni è rimasto quasi soltanto il libretto, trattato con toni modesti e convenzionali, fra i quali spiccano alcune serie di esterni: e Cristi Mardayn, Herman Thimig, Theo Lingen e Fritz Odemar ci narrano con la vicenda della bella ostessa innamorata e delusa.

m. g.

Tre concerti orchestrali al Conservatorio

La Sezione musicale della Pro Coltura femminile ha organizzato tre importanti concerti in abbonamento. Il primo, la sera di domenica prossima, è dedicato a musiche italiane per solisti, coro e orchestra sotto la direzione di Alberto Erede. Con la partecipazione di Ines Alfani Tellini, Anita Cinova, Lia Falconieri, Piero Mencacalli e del coro Fiat istruito da G. I. Rostagno, sarà svolto questo programma: G. Bassani: *Concerto grosso* per archi soli; C. Monteverdi: *Madrigale* per una voce ed archi; C. Monteverdi: *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* per soli ed orchestra; G. F. Ghedini: *Litanie gaudiose* per soli, coro ed orchestra; *La Passione*, nelle intonazioni del Laudario di Cortona interpretate da Fernando Liuzzi, per soli, coro ed orchestra.

Gli altri due concerti orchestrali il 25 e il 27 corrente, saranno diretti da Edwin Fischer, il quale vi parteciperà anche come pianista, insieme con la pianista Anna Ursani.

- AL CARIGNANO. — Continuando il suo corso di recite straordinarie la Compagnia di Ruggero Ruggeri mette in scena stasera «Il duello» di Paolo Ferrari.

ALL'ALFIERI. — Stasera ultimo de «I pirazoli» di G. Cantini. E' in prova della Compagnia Ricci-Adani la novità «Lousi» di Cavicchioli. E' annunciato intanto per domani sera una grande serata popolari con «Il regno» di Ilari Ilenelli.

AL ROSSINI. — Oggi, alle 15 e 21 le due ultime di «Torino sotto la luna». Domani, 20 corrente, ovvero la festa di Maria Cassaleggio con «Le nozze di sangue» di Federico Garcia Lorca. Per sabato 21 marzo è annunciata la prima della bizzarria comico-satirica in 3 atti e 4 quadri «Da Mongardino a Addis Abeba», di Oliveto e Pacotto.

AL CARCANO. — Oggi due rappresentazioni date «I Quattro Moschettieri» la direzione parodia di Nizza e Nerbelli, che da più giorni si replica con crescente successo.

IX Sabato teatrale

Sabato prossimo, alle ore 16, avrà luogo il IX Sabato teatrale organizzato dal Dopolavoro al Teatro Alfieri. La Compagnia Ricci-Adani rappresenterà la commedia in tre atti «Noi due» di Oreste Biancoli. I prezzi sono i soliti: lire 3 platea (poltrone, sedioline); lire 2 prima galleria; lire 1 seconda galleria. I biglietti sono in vendita presso il Dop. Provinciale.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,15: Giornale radio — 11-12: Musica sinfonica — 12,15: Musica varia — 13,10: Orchestra Mascagni — 14-14,15: Concerto del turismo — 16,30: Dischi — 16,50: «Tabarro» tratto dalla Storia di Nincelitera, Rota di Alfio Herrera, musiche di Carmina Burana — 19,15: Musica da ballo: orchestra Bergamini — 19,50: Notizie agricole — 20,10-20,30: Conferenze istituzionali del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 20,30: Notiziari in lingue estere — 20,45: Concerto marinaresco: conversazione di Bisori — 20,55: Trasmissione del Teatro alla Scala: «Nabucco» di Verdi, opera in 4 atti di Solera, Anicet Bourgeois e Temistocle Solera — Dopo il concerto: intermezzo da ballo, circa alle 23.

Palermo: Ore 20,35: Musica teatrale — 22: «Il cavaliere terrestre», comm. in 3 atti di Rocco di San Secondo — Vienna: 20: «Egmont», tragedia in 5 atti di Goethe — Bratislava: 20,30: «Il cappello ros

L'uomo, questo sconosciuto

Sta menando scalpore nei due mondi un libro del dottor Carrel (*), il cui contenuto mi ha profondamente interessato. Alexis Carrel è noto a tutti come l'insigne biologo del *Rockfeller Institute* che ebbe per molto tempo alle sue dipendenze, come meccanico, l'aviatore Lindbergh; un paio d'anni fa, anzi, si seppe che Lindbergh, dopo il volo e la gloria oceanici, era tornato ai vecchi amori e aveva inventato, insieme a Carrel, il «cuore meccanico», apparecchio che permette, mediante una circolazione artificiale, di mantenere in vita tessuti staccati dal corpo; e che sembra destinato a rendere segnalati servizi nelle ricerche biologiche. Alexis Carrel è anche l'illustre lionese trapiantato in America cui fu conferito, anni or sono, il premio Nobel di medicina.

Ebbene, questo specialista di gran classe, questo scienziato di razza si è persuaso dei pericoli immensi che l'eccesso di specializzazione da un lato; e, dall'altro, l'applicazione sbagliata e bestiale delle conquiste scientifiche da parte della civiltà industriale fanno correre all'umanità: e ha sentito il dovere di scrivere un libro estremamente interessante e significativo al riguardo. Le tesi sostenute nel libro di Carrel possono, *grosso modo*, ridursi a due: una di natura più strettamente scientifica, e cioè che occorra pervenire al più presto (coordinando e integrando tutte le ricerche particolari degli specialisti) a una grandiosa sintesi conoscitiva dell'uomo, considerato come un tutto organico di anima e corpo, di tessuti, di umori, d'intelligenza, di spirito; una sintesi, insomma, quale avrebbe potuto concepirla Leonardo. La seconda tesi di Carrel è d'interesse e di portata ancora più vasti: la civiltà meccanica derivata dalla scienza fisico-matematica, e dalla visione del mondo che essa ha suggerito, sta creando un ambiente sociale disastroso, non solo per il futuro progresso, ma anche per il normale sviluppo della specie umana. Ascoltiamo, su questo secondo punto, il Carrel; ne vale la pena.

«Nôtre civilisation n'a pas réussi jusqu'à présent à créer un milieu convenable pour nos activités mentales... La primauté de la matière, l'utilitarisme, qui sont les dogmes de la religion industrielle, ont conduit à la suppression de la culture intellectuelle, de la beauté et de la morale, telles qu'elles étaient comprises par les nations chrétiennes, mères de la science moderne. En même temps, les changements dans les modes de l'existence ont amené la dissolution des groupes familiaux et sociaux, qui possédaient leur individualité, leurs traditions propres. La culture ne s'est maintenue nulle part. L'énorme diffusion des journaux, de la radiophonie et du cinéma a nivelé les classes intellectuelles au point le plus bas. La radiophonie surtout verse dans le domicile de chacun la vulgarité qui plaît à la foule...».

Lo spirito è meno solido del corpo: l'accrescersi pauroso delle malattie mentali è il sintomo di un difetto gravissimo della civiltà moderna. E, circa la tendenza più o meno inconscia dell'industrialismo e dei regimi di massa a «standardizzare», gl'individui, a impedir loro di realizzarsi nella loro originalità per farne dei miserabili automi:

«L'individualité est un caractère fondamental de l'homme. Elle ne consiste pas seulement en un certain aspect du corps et de l'esprit, elle imprègne tout notre être».

Essa fa di ciascuno di noi un avvenimento unico nella storia del mondo: individualità profonda, che si estende fino alla fisiologia e alla chimica: fra gli esseri umani che si sono avvicendati sulla terra, non ne esistono due che abbiano avuto la stessa costituzione chimica. La nostra personalità ha dunque la propria base nel più profondo di noi stessi. E più la personalità è ricca, più le differenze personali sono accentuate. Ora, presso gli uomini moderni, ci si domanda, con ragione, se questa personalità esista ancora.

Il est certain que les habitants de la Cité moderne présentent une grande uniformité dans leur faiblesse morale et intellectuelle. Un mélange de nervosisme et d'apathie, de vanité et de manque de confiance en soi-même, de force musculaire et de résistance à la fatigue...».

La società moderna ignora l'individuo. La società moderna ha commesso il grande errore di sostituire, fin dall'infanzia, la scuola all'insegnamento familiare: *quand il est obligé à n'être qu'une unité dans une école, l'homme se développe mal.* Per svilupparsi bene, l'uomo abbisogna di una certa solitudine, nonchè dell'attenzione benevola del piccolo gruppo familiare. L'uomo sopporta male il modo di vita e le condizioni di lavoro delle officine e degli uffici: *«dans l'immensité des villes modernes, il est isolé et perdu. Il est une abstraction économique, une tête de troupeau. Il n'a ni responsabilité ni dignité...* Noi sappiamo tutti che ci è impossibile subire, senza degenerazione, l'ambiente creato intorno a noi dalla tecnologia, ma non la scienza è responsabile di tutto questo, bensì solo noi, che l'abbiamo male applicata. I dogmi della religione scientifica e della morale industriale cadono ormai davanti alla realtà biologica. Le scienze della materia inerte ci hanno portati in un paese che non è il nostro: *l'individu est devenu étroit, spécialisé, immoral, inintelligent.*

E ora, i rimedi: *«Nous n'accepterons pas la supériorité du quantitatif, de la mécanique, de la physique et de la chimie».* Noi rinunceremo all'abito mentale creatosi durante la Rinascenza, però conserveremo tutte le conquiste che l'umanità deve alla scienza, liberandoci solo delle sue scorie. Non considereremo più come dei benefici le condizioni di vita delle grandi città, la tirannia dell'officina e dell'ufficio, il sacrificio della dignità morale all'interesse economico e dello spirito al denaro. Si tratta di redimere l'individuo dallo stato d'inferiorità intellettuale morale e fisiologica prodotto dalla civiltà industriale. Ma non bisogna aspettare la manna dal cielo, occorre agire subito: *«la restauration de l'homme doit être commencée immédiatement, dans les conditions actuelles de la vie».* Ciascuno di noi può modificare il proprio modo di vivere, crearsi il proprio ambiente in mezzo alla folla non pensante, imporsi una certa disciplina fisiologica e mentale, certi lavori, certe abitudini; rendersi, insomma, signore di se medesimo. Le rivoluzioni, si sa, sono spesso l'opera di piccoli gruppi; e un gruppo, benchè piccolo, è suscettibile di sfuggire alle influenze nefaste della propria epoca instaurando, fra i membri, una regola, una disciplina:

«Nôtre civilisation se développa, pendant le moyen âge, grâce à des groupements de ce genre. Tels, par exemple, les ordres monastiques, les ordres de chevalerie et les corporations d'artisans. Ne serons-nous pas capables de répéter, sous une forme différente, ce qu'on fait les moines, les chevaliers et les artisans du moyen-âge?... C'est surtout par une règle intellectuelle, morale et religieuse, et par le refus d'adopter les mœurs de la foule, que nous sommes capables de nous reconstruire... Une minorité ascétique et mystique acquerrait rapidement un pouvoir irrésistible sur la majorité jouisseuse et aveulie. Aucun des dogmes de la société moderne n'est inébranlable: ni les usines gigantesques, ni les offices buildings qui montent jusqu'au ciel, ni les grandes villes meurtrières, ni la morale industrielle, ni la mystique de la production ne sont nécessaires à notre progrès...».

Tutto ciò — diagnosi e programma d'azione — è così stranamente conforme, perfin nei più minuti particolari, alle idee che vado svolgendo da anni sotto il nome di demiurgia, miranti precisamente a uno sforzo per tentare di salvarci dalle insidie tremende della civiltà meccanica e per ricostruire la personalità umana — che ne sarei stato profondamente sorpreso se già parecchie altre volte in questi anni, leggendo per esempio, Huxley o Ramuz (e non parlo di Bergson, che è il maestro di noi tutti) non avessi avuto la stessa sorpresa; come se una sorta di telepatia unisse in questo momento numerosi spiriti attraverso lo spazio: e il mio amico Daniel-Rops notava tempo fa la stessa cosa. Ora, quando da punti così diversi dell'orizzonte spirituale, da menti così disparate, con motivazioni così varie, sorgono impulsi così prodigiosamente simili, bisogna pur persuadersi che qualche cosa è in cammino. Il nostro Paese, con la lotta anti-urbanistica, ha da tempo fatta sua una parte di questo programma di salvazione della civiltà occidentale; quale onore, quale vantaggio per noi, se adotteremo anche il resto, e, attraverso accorcie invenzioni, ce ne faremo antesignani!

Carrel crede che dai nuovi monasteri della scienza, dai gruppi delle nuove *élites*, dovranno sorgere soprattutto dei grandi scienziati, delle menti sintetiche ed universali, capaci di penetrare a fondo le leggi della vita e, in conformità ad esse, di adottar le vie nuove. Io credo, invece, che la salvezza verrà soprattutto da dei maestri di vita, inventori di felicità, rivelatori di libertà e di gioia; da dei riformatori morali e religiosi. Notiamo però che i maestri che lo auspico dovrebbero essere anche dei così gran saggi, mentre gli scienziati di Carrel dovrebbero, a loro volta, essere talmente poeti, che la differenza fra noi tende a zero.

Filippo Burzio

(*) A. Carrel: «L'homme, cet inconnu». Paris, Plon, 1936.

Venizelos è morto a Parigi

L'avventurosa esistenza e le ultime ore del vecchio statista cretese che dominò per cinquant'anni la vita politica della Grecia

Parigi, 18 notte.

Venizelos è spirato questa mattina alle 8,50.

Costretto al letto da alcuni giorni in seguito a un attacco di influenza che non aveva tardato a trasformarsi in congestione polmonare, i medici fin dal primo momento non avevano nascosto vive preoccupazioni, data l'avanzata età dell'uomo di Stato. Ieri egli perdette interamente i sensi, e in seguito i dottori Ambri e De Gennes disperarono di salvarlo. Il malato uscì dal coma per alcuni istanti: vide allora attorno a sè le persone della famiglia che lo vegliavano, e poté riconoscerle; la moglie, i due figliuoli colonnello Sofocle e Ciriaco, la moglie di quest'ultimo, l'ammiraglio Papalamapulos, amico intimo del vecchio statista, il dottor Skulas, ex-deputato al Parlamento greco, amico di infanzia di Venizelos accorso da Atene non appena seppe che egli era gravemente ammalato.

Ma il vegliardo non tardò a ricadere nel torpore dal quale non potè più riprendersi. Divenne sempre più debole finchè alle 8 del mattino spirò serenamente.

Subito dopo il decesso, il giornale scultore greco Apartis ha preso la maschera mortuaria di Venizelos. E poi è cominciata la sfilata delle personalità greche venute a salutare la spoglia mortale dell'illustre estinto. Fra i primi, fu il generale Plastiras, uno degli istigatori del movimento rivoluzionario di un anno fa, e che arrivato a Parigi.

Molte personalità francesi e straniere non tarderanno a inviare il loro nome al domicilio dello statista greco. Il presidente del Senato, il ministro delle Poste, il ministro dell'Agricoltura, l'ex-presidente della Repubblica, ecc. La salma, che è stata imbalsamata, sarà probabilmente trasportata fra una settimana a Creta dove avrà luogo la tumulazione. Si ignorano tuttavia le disposizioni prese a Parigi dalla famiglia. Al principio del pomeriggio, il ministro di Grecia e la signora Politis si sono recati a inchinarsi dinanzi alla salma.

Si apprende che in una lettera indirizzata recentemente al deputato Rufos, Venizelos aveva concluso il suo pensiero sulla restaurazione monarchica in Grecia con questa parola: «Viva Re Giorgio II» è il grido che parte dal profondo del mio cuore».

«Venerdì santo della Grecia»

Atene, 18 notte.

La notizia della morte di Venizelos è stata accolta ad Atene con senso di vivo cordoglio da parte dei seguaci del grande uomo politico scomparso e perfino dai suoi avversari politici, almeno da quelli non accecati dal fanatismo. I giornali venizelisti sono usciti listati a lutto, esprimendo il loro immenso dolore ed esaltando le virtù dell'estinto. L'Athinaika Nea intitola il suo editoriale: «Venerdì Santo della Grecia».

I più autorevoli giornali antivenizelisti ammettono la genialità dello scomparso e gli stessi statisti che furono suoi accaniti avversari parlano di lui in tono accorato.

Tuttavia alcuni giornali oppositori di correnti politiche che sono sempre vincere il fanatismo mantengono un atteggiamento ostile anche dinanzi al luttuoso evento. Così il Typos, fra questi, non esita a pubblicare un editoriale di tre colonne che costituisce una vera requisitoria, affermando che Venizelos fece assassinare statisti suoi avversari, distrusse ogni sano principio di lotta politica, insegnò l'immoralità.

Indubbiamente Venizelos fu uomo di alta e schietta genialità; il massimo statista greco assieme a Trikupis. La sua morte costituisce una vera perdita per il paese, al quale egli potrà ancora giovare, soprattutto in materia di politica estera, e rappresenta un colpo fatale per il partito liberale, creando estremamente difficile la sua successione per l'inesistenza di un capo della sua levatura e per le discordie manifestatesi fra gli esponenti del partito, che si avvia verso un fatale disgregamento.

P.

Mezzo secolo di battaglie

Eleuterio Venizelos nacque nel 1864 a Murnias, presso la Canea. Sua padre era un commerciante cretese. Compì gli studi ad Atene e laureatosi in legge si stabilì a Creta per esercitare l'avvocatura. Debuttò attivamente nella politica nel 1887, aderendo al movimento anti-turco che mirava ad unire Creta con la Grecia. Dopo le lotte per l'indipendenza degli anni 1896-98, le quattro grandi Potenze costrinsero il principe Giorgio di Grecia loro Commissario e l'incaricarono della amministrazione dell'isola, assicurandogli protezione militare; Venizelos fu in quel periodo direttore del dipartimento della Giustizia, ma nel 1901 fu destituito dalla carica. Passato alla testa del partito nazionale di opposizione capeggiò quattro anni appresso una breve rivolta. Nel 1906 il principe Giorgio fu sostituito da Zaimis, sotto il cui regime nel 1908 avvenne l'unione di Creta con la Grecia. Venizelos, che non s'era mai allontanato dall'isola, formò l'ultimo Governo cretese nel 1910, anno in cui si presentò candidato al Parlamento di Atene e trasferì la sua attività politica sulla terraferma. Dimessosi Dragumis, ebbe subito occasione di formare il primo Gabinetto greco. Le elezioni dell'11 e del '12 gli assicurarono una grande maggioranza, grazie alla quale gli riuscì di far votare una legge che accrebbe di molto le forze militari del Paese. Nel 1912 favorì intensamente l'alleanza balcanica che riunì contro la Turchia, Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro: le due guerre balcaniche del '12 e del '13 fruttarono alla Grecia considerevoli ingrandimenti territoriali.

Nel turbine della guerra

Allo scoppio del conflitto mondiale Venizelos, che si trovava a Monaco, si affrettò a ritornare in patria, risoluto a cercare di toglierle alla Turchia l'Asia Minore. Re Costantino non approvò tale piano, ma Venizelos non si arrese e iniziò nella propaganda a favore dell'intervento della Grecia a fianco alle Potenze occidentali. Per poter svolgere questa propaganda in maniera ancora più libera, nel marzo del '15 si dimise da presidente del Consiglio e da ministro degli Esteri, ma nell'agosto dello stesso anno era di nuovo alla testa del Governo.

Senza neppure informare Re Costantino, trattò coll'Intesa per ottenere un aiuto di 150.000 uomini per il caso che la Grecia avesse dichiarato la guerra alle Potenze centrali e così nell'ottobre fu costretto a dimettersi una seconda volta. Quando nella primavera del '16 l'Intesa occupò Salonicco, Venizelos si affrettò a costituirvi un Governo ostile all'ateniese, il quale a poco a poco perse ogni autorità. Nell'autunno del '16 l'Intesa occupò militarmente la Grecia, sottoponendola al blocco: entro l'anno il Governo rivoluzionario venizelista dichiarò la guerra alla Bulgaria ed alla Germania e il Gabinetto Lambros, ad Atene, dovè acconciarsi alla volontà dell'Intesa. Nel maggio del '17 le truppe dell'Intesa marciarono sulla capitale, nella quale Venizelos fece il suo ingresso scortato da cavalleria francese. Pochi giorni dopo, al 13 di giugno, Re Costantino abdicava a favore del secondogenito Alessandro e abbandonava la Grecia, per stabilirsi in Isvizzera.

Con la partenza del Sovrano Venizelos divenne l'uomo più potente del paese: al 27 di giugno gli fu facile, dunque, rompere i rapporti con gl'Imperi centrali. La guerra terminò con nuovi guadagni territoriali per la Grecia, e Venizelos, che stava a quel momento aveva governato in modo quasi dittatoriale, per riacquistare popolarità, diede inizio ad una politica panellenica, mirante alla creazione d'una grande Grecia. Viceversa questa politica riuscì fatale a lui ed al suo paese. L'occupazione della Tracia e di Smirne nella primavera del '19 portò alla guerra con la Turchia. Mentre si svolgeva la campagna moriva improvvisamente ad Atene, per effetto d'un morso d'una scimmia, Re Alessandro, e Re Costantino veniva richiamato sul trono: Venizelos colse pretesto da questo fatto per abbandonare, al 16 di novembre del 1920, la Grecia e andare ad attendere nel volontario esilio la catastrofe della campagna in Asia Minore, che era stata dovuta giusto alla sua iniziativa. I rovesci in Anatolia determinarono nel settembre del '22 la seconda abdicazione di Re Costantino.

Tra repubblica e monarchia

Nel settembre del 1923, inaspriendosi la lotta fra monarchici e repubblicani, si decise però a rimpatriare, dichiarando in un primo tempo di volersi astenere da ogni attività politica. Non appena toccato il suolo greco (che nel frattempo Re Giorgio aveva abbandonato, per trasferirsi alla Corte del cognato Carol, in Romania) accettò la nomina a presidente della Costituente che doveva decidere in merito all'assetto statale e nel gennaio del '24 formò poscia il suo quarto Gabinetto. Un colpo apoplettico lo costrinse a ritirarsi di nuovo dalla vita politica. Al 28 di febbraio l'Assemblea Nazionale decideva di risolvere il quesito «Repubblica o Dinastia»? mediante un plebiscito popolare, senonchè i repubblicani guidati da Papanastasiu impedirono questo plebiscito, impadronendosi del potere. Al 10 di marzo, installandosi Papanastasiu alla presidenza del Consiglio, Venizelos lasciava ancora una volta la Grecia, per ritornare in Francia.

Il secondo esilio volontario durò fino alla primavera del '27, epoca nella quale Venizelos si stabilì a Creta, dedicandosi alla traduzione di Tucidide. Nel frattempo il partito liberale veniva guidato da Kafandaris, col quale nel 1925, essendo il Kafandaris ministro delle Finanze, Venizelos si trovò in dissenso in una questione riguardante i limiti della competenza della Banca Nazionale e della nuova Banca di emissione, nonchè la sistemazione del debito di guerra colla Francia. Il risultato di questo conflitto fu che al 4 di luglio del 1925 Venizelos formava il suo quinto Gabinetto. Grazie alla sua abilità politica, la Grecia tornò presto a figurare in prima linea fra le Potenze balcaniche. Siccome i rapporti fra Italia e Grecia in quel momento avevano bisogno di essere chiariti, Venizelos ebbe cura di recarsi al più presto possibile a Roma, per concludere con l'Italia un trattato d'amicizia, che fu poi il primo sottoscritto dalla Grecia; da Roma proseguì per Parigi e Londra e rientrò ad Atene toccando Belgrado. L'anno appresso ritece il viaggio, ma invece di sostare a Belgrado visitò Berlino, Praga e Budapest. Nel 1929, auspice Venizelos, veniva eletto Presidente della Repubblica Zaimis. Nel '30 Venizelos compiva il grande gesto della riconciliazione con la Turchia, recandosi personalmente ad Angora per firmare un patto d'amicizia, inteso soprattutto a sanzionare la rinunzia alle vecchie aspirazioni in Asia Minore. Pure nel '30 Venizelos iniziava energicamente la lotta contro il generale Pangalos, sino a mettere l'ex-dittatore nell'impossibilità di dargli nuovamente ombra: è noto che nel giugno del '32 Pangalos veniva condannato alla deportazione, essendo al potere il Gabinetto Papanastasiu che stabilì un intervallo di un mese fra il settimo e l'ottavo Gabinetto Venizelos.

Gli ultimi anni

Le elezioni del settembre del '32 dimostrarono però che Venizelos ed il partito repubblicano avevano perduto in Grecia molto terreno: ai 102 mandati dei liberali (Venizelos), i popolari (nome del partito realista di Caldaris) poterono opporne 98. Dopo varie vicende, il Presidente della Repubblica era costretto ad accettare le dimissioni di Venizelos, chiamando al potere Caldaris, il quale, data la difficile situazione politica, nel gennaio successivo veniva scavalcato di sella da Venizelos, che ridiventando Presidente del Consiglio per l'ennesima volta, scioglieva la Camera sorta dalle elezioni di settembre e tidando in una migliore stella riconvocava i comizi elettorali: il risultato fu che la sconfitta del suo partito si ripetè in forma più clamorosa, avendo i liberali conquistato solo 110 seggi, contro 135 dell'opposizione.

All'indomani delle elezioni del 5 marzo il generale Plastiras (taluni insinuano con tacito consenso di Venizelos) proclamava una dittatura di cortissima vita, terminata con la fuga del dittatore. Agli 8 di marzo il realista Caldaris assumeva la presidenza del Consiglio e nell'aprile Venizelos, vista forse l'impossibilità di modificare per il momento la situazione, annunziava di nuovo di volersi ritirare dalla vita politica e di abbandonare la Grecia.

Nel giugno successivo Venizelos fu fatto segno su una strada dei dintorni di Atene a un attentato che costò la vita a una persona del seguito, mentre sua moglie riportò delle ferite. A partire da quel giorno ebbero inizio polemiche vivacissime entro e fuori il Parlamento, polemiche che durarono per un anno.

Infine, nel settembre 1934, Venizelos si ritirò sdegnoso a Creta ma gli avversari dissero che dietro lo sdegno si nascondeva il proposito di creare al governo nuove difficoltà. Al primo del marzo successivo scoppiava infatti la rivoluzione che il ministro della Guerra Condylis (morto nello scorso gennaio) riusciva a liquidare con l'aiuto delle forze di terra e di mare rimaste fedeli. Venizelos, datosi alla fuga, fu condannato a morte in contumacia, ma entrò lo stesso nuovo graziato per effetto della amnistia concessa da Re Giorgio ricuperando il trono. Ma oramai aveva perduto ogni velleità di nuove lotte. Egli era oramai stanco e malato e presentiva che la sua fine non doveva essere più lontana. Il suo destino si è oggi concluso.

Italo Zingarelli

Il racconto del capo dei rocciatori che conquistarono l'Amba Uork

(Da uno dei nostri inviati)

AMBA UORK, marzo.

Il preciso racconto della conquista dell'Amba Uork nel Tembien durante la notte del 27 al 28 febbraio, mentre durava la battaglia decisiva contro le forze riunite dei due ras (Cassa Darghiè e Sejum Mangascià) e dei tre degiac (Hailù Kebbedè Birrù, Mangascià, Mesciascia, è quello che segue.

Esso mi è stato esposto dal capomanipolo Tito Polo, di San Vito al Tagliamento, appartenente alla 114ª Legione Camicie Nere della Divisione «28 Ottobre», l'ufficiale che guidò l'azione dopo di averla preparata in dieci giorni di attento studio, che primo pose piede sulla vetta nord della montagna e diresse il combattimento sviluppatosi subito accanito intorno alla cima durante dodici ore del giorno 28, mentre plotoni alpini, ascari e legionari, venivano lanciati alla occupazione definitiva.

Gli italiani, alla vigilia della battaglia, sono di qua, verso la Debra Amba, a sinistra guardando il sud-ovest, la Uork Amba è ancora abissina. Il pavimento di roccia non solo si leva come un castello dominatore dal quale ogni movimento nostro sul fianco destro può essere controllato, ma tutto l'orizzonte, per 360 gradi, è sotto il tiro nemico. La pressione del nord viene ad aumentare contro quella montagna incrollabile che impedisce la visione dei movimenti di Bejenè, di Mangascià, di Mesciascia. Occorre liberarsi di quel monte.

Ormai l'incubo pesante di quello scoglio terrestre diventa ossessivo. L'immobilità della montagna che occulta il nemico, lo protegge, più ne in mano una sola, una potente possibilità di vittoria, sembra resistere a tutti i calcoli, a tutte le sorprese, a tutti i movimenti combinati delle colonne, che sono disposte di qua e di là: un gruppo eritreo pronto ad entrare in azione dal nord, un'altra colonna che da Cucciamò deve muovere verso i tre degiac, gli Alpini del terzo Corpo che assalteranno dalla parte Sud dell'Amba. Ma quella doppia cima, divisa da una incavatura dolce, in qual modo conquistarla?

Un giovinotto biondastro...

Viene fuori dai ranghi, chiara, un giovinotto biondastro, dalla testa rapata, occhi chiari, un tipo biondo e pacifico di escursionista domenicale che pare capitato nel Tembien per un capriccio della sorte. Uno che, evidentemente non si meraviglia di nulla al mondo e che trova tutto normale, senza particolare interesse.

Gli sembra consueta, come andare al mattino in ufficio, il poter scalare l'Amba Uork di notte, il passare tra i nemici, montare in cima, rimanervi da buono quelli che sono lì, e una volta raggiunta la cresta, piazzare le mitragliatrici e tener duro. Questi è il capo manipolo Tito Polo comandante il plotone rocciatori della «XXVIII Ottobre», uno strano plotone di fortuna, che in un certo senso delle montagne delle parti di Ghiffa, si chiamano «sfrontatori».

— Gli abissini? non saranno mica più intelligenti degli altri. Poi, è gente che di notte dorme e noi lavoriamo di notte.

Polo ha riunito questi tipi. Sono sessanta più venti ascari. Alle undici di sera, sono giunti nel fortino Valcorrenghi, ai piedi della montagna. Alle 11,30 il caposquadra Lanfranconi di Como, si fa trovare di guardia al fortino, ma non è comandato a quel posto. Lo ha fatto per impettirsi al varco il capo manipolo che verrà a riunire le bande degli scalatori. Egli non è stato prescelto. Viene il comandante.

— Mi mandi su, l'ha ottenuta apposta per questo.

E va con gli altri.

Alle 1,30 del mattino partono nel buio. Sono trenta del 114.o battaglione e trenta del 116.o seguiti da venti eritrei del 12.o battaglione. Portano tre mitragliatrici pesanti con 4800 proiettili, moschetti con 7200 proiettili e 300 bombe a mano. Un telo segnalatore a lampo di colore, una lievissima provvista d'acqua e di viveri. Tutto a spalle. Niente pedule da roccia, qualche corda, nessun chiodo da parete.

Polo ha studiato lungamente, da dieci giorni, la via. Ha passato ore ed ore a guardare nel binocolo gli inquietanti sassi, le crepature della roccia, i salti del terreno. Ha stabilito come punto di attestamento un certo albero che viene fuori dalla montagna come un dito frondoso. Non so se ci saranno o non ci saranno gli abissini, ma per il momento, egli si interessa della Uork Amba solo come un alpinista che voglia scegliere una «via direttissima» tra il basso e la cima. Presso a poco, alla luce del sole, ha stabilito l'itinerario, lo ha fissato anche in tanti trattini di penna su una fotografia della montagna, ma al buio, in questo buio impenetrabile?...

Sulla parete

Vanno. Vi è stato, prima di partire, gran bisbocciu di vino e frittelle al fortino Valcarenghi. I cacciatori ne hanno fatto montagna: si è considerato anche se mangiarle tutte e lasciarne una parte. Ma è intervenuto con il suo autorevole giudizio il caposquadra Musati, che gli proclamato: — Se mandiamo giù questo mondo di roba, stanotte la Uork Amba ci rimarrà in gola».

Ci sono riusciti. Sono ridono in maniera buona il desiderio che percorre lo. Ma nella notte del 27, a destra e a sinistra, quasti abissini, distanti nelle più strane forme della morte erano ben vivi e armati. Passano il primo posto nemico. Dormono tutti accanto ai fuochi velati di cenere. Passano il secondo posto, sono dentro, armati. Un colpo di fucile può uccidere dei uomini. E' poco oltre l'albero, a una diecina di metri dalle scolte è una Camicia Nera si butta a terra, ficca il volto nella sabbia e ruttola. Non è nulla. Ha tossito, infatti. I più vicini si guardano in faccia, sorridono muti. Sono in cammino, da quanto tempo? Polo aveva calcolato di impiegare due ore e mezza. Sono le quattro e trenta e non si vede ancora l'ultimo mucuglione. Il buio disperde ogni nozione del tempo. Quanto hanno camminato? Sono fuori strada? Ci vuole l'orologio. Tra due elmetti un rapido bagliore di lampada elettrica. Sono già tre ore di marcia. Si fissano gli occhi nelle tenebre per scorgere qualche profilo della strana rotta notturna. Ma una nuova possibilità è intervenuta: quella del terreno, tastando con le mani, riconoscendo polvere e pomice a coccio, come circhi, individuano il cammino.

A questo punto è bene precisare che la scalata del Uork Amba è diventata un'operazione solo nell'ultima ora. Il silenzio assoluto — «Il silenzio che è una specie di particolare disciplina fra i legionari della «28 ottobre» — l'oscurità completa e una buona sorte miracolosa hanno fatto passare 83 uomini tra le linee abissine senza colpo ferire.

I rocciatori potevano segnalare silenziosamente le sentinelle nemiche addormentate; non lo hanno fatto. Nobile ripugnanza di combattenti. Sono arrivati alla ultima fase.

La cima di nord è arrotondata come una testa calva. Il terreno è inattaccabile, franoso e secco. Tenta Polo da solo. Cerca qualche appiglio fino a un tronco solitario che sporge. Arriva, passa una corda, assicura il peso della prima mitragliatrice. La seguono Musati, Cecchini, Pariseo, Caccia, Morga.

«Sono piovuti dal cielo»

Sul ciglio vi è un leggero muretto difensivo, scrutto forse a un mitragliere nemico nei giorni scorsi. Qualcheduno vi pone mano e rotola insieme ai sassi. Allarmi. Si sente un concerto di urla, suonano corni, sparano fucili. Sopra di lui è un posto a 30 metri e nessuno lo aveva visto. Gli assalitori strillano, ma di lassù Polo e gli altri hanno già aperto il fuoco. Sono le 6,5 del mattino. Cinquantanove uomini montano in vetta; gli altri seguono combattendo.

Tre ascari venuti con i primi cominciano a interpretare le urla. I nostri danno mano alle bombe, perchè i soldati di Bejenè, ammassati sotto il costone ovest tentano di venire su. Evidentemente le bombe sono sconosciute a questi guerrieri perchè si odono grida.

— Gli italiani con cannoni in mano sono piovuti dal cielo.

Mentre il caposquadra Lanfranconi, mentre è intento a piazzare una mitragliatrice verso la cima opposta. Una palla gli porta via gli occhiali, un'altra gli spezza il moschetto e poi lo atterra. E' già giorno chiaro. Polo segnala con la cuandiera al limbo di colore al resto del mondo della Divisione:

— Sono in cima. Ho bisogno solo di acqua e di munizioni.

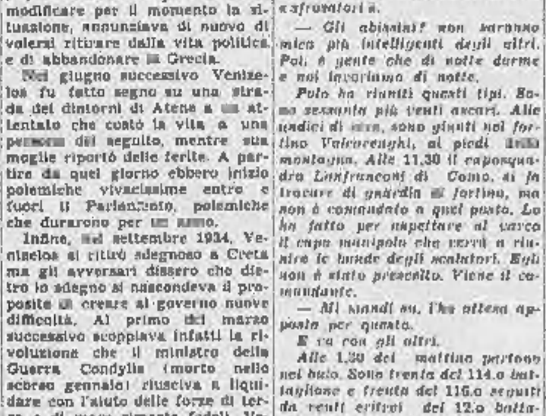
Per il resto della giornata combatté 12 ore esatte. Sulla pianura da Cucciamò alle rive del Belas e del Tongué la grande manovra di Badoglio si può adesso spiegare in tutta la sua potenza.

Alle 1,45 la vittoria è già nostra. Da un «cerilkon» annidato presso la caverna di ras Cassa vengono sparati tre proiettili «traccianti» con scie di fumo color rosa, contro la cima dell'Amba Uork.

Un urlito li segue, istantaneamente, poi esclamis in milanese:

— Voeri prôvaa a ciapai cont el cappel.

Giovanni Artieri



MANIFESTI DI PROPAGANDA mostrano nelle principali città austriache, con documenti e fotografie, la barbarie del popolo abissino.

La prima ambulanza francese inaugurata ad Addis Abeba

Addis Abeba, 18 notte.

La prima ambulanza francese è stata inaugurata stamattina alla presenza della principessa Tsemai, del ministro degli esteri, del ministro di Francia e di numerose personalità della Croce Rossa. Il direttore dell'ambulanza, Albert Cingolt, partirà prossimamente per l'Ogaden.

(Havas).

Svelenare il proprio organismo

Le stitichezza è un lento veleno del vostro organismo. Materie putride lasciate fermentare per parecchi giorni nell'intestino, avvelenano il sangue e vi possono causare delle gravissime conseguenze. Gli stitici devono provvedere ad aiutare la peristalsi intestinale liberando il proprio organismo da questo veleno. Per ottenere ciò con effetto sicuro devono prendere ogni mattina un cucchiaio di **Magnesia S. Pellegrino.**

Costa . . . . . L. 0.60
Flacone piccolo . . . . » 1.—
Flacone grande . . . . » 1.75
Tipo effervescente scatola » 0.95
Tipo effervescente flacone » 1.60
Latte di Magnesia . . . » 1.15

Aut. Uff. Pref. Torino N. 8006 - 11-3-1936-XIV

VINI FINI IN BOTTIGLIA
Qualità Presenza Convenienza
ROBBA MARCO CANELLI
Direzione: TORINO
Via Saluzzo — Bazzani 6

LA S.A. CETRA
TORINO
e la produttrice e rappresentante esclusiva del DIKO PARLOPHON
LA PERLA DISCHI

La lotta contro la Sifilide

La Chemioterapia moderna ha risolto col Stigmargyl il problema del trattamento ambulatorio della lue per via orale, limitandone drasticamente alla mezzogiornata «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE»: pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmaceutiche, via Napo Torriani 3, Milano. (6579 (Aut. Pref. Milano n. 64983 - 1936)

Sono piovuti dal cielo

CARTIERA ITALIANA
Società Anonima - Sede in Torino
Capitale soc. L. 25.000.000 vers.

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 31 marzo 1936, alle ore 16, nella Sede della Società in Torino, via Valeggio 5, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio al 31 dicembre 1935 - Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci - Deliberazioni relative.
2. Determinazione del numero degli Amministratori e nomina di Amministratori.
3. Nomina dei Sindaci e loro retribuzione.

In mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione resta fissata fin d'ora per il giorno 7 aprile 1936 nello stesso luogo e alla stessa ora.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti che, cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza, risultino possessori di certificati nominativi, e gli Azionisti che, pure cinque giorni prima dell'adunanza, abbiano depositato le loro azioni al portatore presso la Sede sociale in Torino, o presso:

la Banca Commerciale Italiana, sedi di Torino e Milano; il Credito Italiano, sedi di Torino e Milano; il Banco di Roma, sede di Torino; il Banco di Napoli, sede di Torino; la Banca Popolare Coop. Anon. di Novara, sede di Torino; la Banca Fratelli Ceriana, sede di Torino; il Banco di Sicilia, sede di Torino; l'Istituto di San Paolo, sede di Torino; il Banco Ambrosiano, sede di Torino.

Torino, 20 febbraio 1936-XIV.

Il Consiglio d'Amministrazione.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Giovedì 2 aprile, ore 9, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto dello scarico di acque piovane stradali nei canali municipali.

Ammontare preventivato: lire seicentomila.

Progetto e capitolato visibili presso Servizio tecnico LL. PP. (Divisione Quarta). (1869

Comune di Torre Pellice

Concorso a due posti di Applicato. Scadenza: ore 16 del 10 aprile 1936. Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale. (1875

CRONACA CITTADINA

La sistemazione urbanistica

I quartieri di via P. Palatina

Via Corte d'Appello e la circolazione delle automobili - Nuovi sbocchi al traffico stradale

Negli uffici municipali è allo studio un problema, dalla cui soluzione tutta una intera zona del vecchio centro cittadino è destinata a uscire completamente trasformata, non solo per l'allargamento delle vie esistenti, ma per la creazione di un nuovo centro speciale con la funzione preminente di assistere del traffico fra i corsi Vittorio Emanuele e Regina Margherita, che oggi cerca una fuga dal suo sbocco dall'una all'altra località. Si tratta della sistemazione urbanistica del quartiere che si stende da via Garibaldi a corso Regina e da piazza Castello a piazza Palazzo di Città, di cui già altre volte ci siamo occupati.

Nuovi progetti

Nessun progetto di sventramento imminente, diciamolo subito. Le grandi città evolvono e si rinnovano sotto la spinta di necessità ben definite che abbracciano periodi altrettanto ben determinati. Su via Roma si polarizza tutto intero uno di questi periodi: le demolizioni e le ricostruzioni che la riguardano rispondono a esigenze particolari in relazione allo sviluppo edilizio generale, senza che tuttavia il traffico abbia sul rinnovamento una influenza preponderante. Il risanamento in questo caso ha per fine se medesimo: un quartiere decrepito è interposto tra la piazza che rappresenta il centro tipico e storico della città, e il corso trasversale ai cui margini sorge lo scalo ferroviario e dal quale partono le numerose arterie adducenti ai quartieri dominati dalla grande industria automobilistica: la sua eliminazione è innanzi tutto un fatto di pulizia edilizia e di estetica architettonica, un contributo di eleganza arrecato alla trasformazione cittadina.

In apparenza meno urgente, il problema dell'attraversamento del traffico viene a coincidere con un secondo periodo, e ci troviamo allora di fronte alla necessità di una sistemazione urbanistica che per evidenti ragioni non può avvenire in blocco come quella di via Roma, ma deve tener conto della graduale svalutazione degli stabili per effetto della loro decrepitudine.

La zona è già soggetta al piano regolatore, ma il Municipio ritiene che ciò non basti: di qui lo studio per dare ad essa una configurazione di via o piazza di sosta che assumano, come si è detto, la funzione di regolatrici del traffico. Piazza Castello è infatti sbarrata dal lato di corso Regina Margherita: l'unica via attualmente adibita allo scopo e con attraversamento di via Garibaldi verso la casa di Porta Palazzo, è la XX Settembre, giacchè via Arsenale col prolungamento di via San Tomaso, per un verso, e via San Francesco d'Assisi, per l'altro, si arrestano in via Pietro Micca. Ma via XX Settembre oltre all'avere una larghezza limitata a undici metri, tanto che con l'ampliamento del primo tratto di via San Tomaso si dovette applicare il senso unico, al suo sbocco in piazza San Giovanni subisce la strozzatura del palazzo del Seminario. Col trasporto di questo, altrove, si era in un primo tempo ritenuta possibile la soppressione dell'ostacolo: senonchè il palazzo, dovuto al Juvara, è monumento nazionale e il massimo che si possa eventualmente ottenere per non mutilare questa che è, d'altra parte, una magnifica opera d'arte, sarà di ricavare nella strozzatura un sottopassaggio ad arco per i pedoni. Necessità, quindi, circa il traffico, di volgere lo sguardo anche su altro punto della zona.

E qui siamo ancora dinanzi al proposito delle demolizioni che dovranno rendere attuabile la creazione di una seconda arteria di completo attraversamento da corso Vittorio a corso Regina, lungo l'asse di via Porta Palatina e il tratto di via San Tomaso da via Garibaldi a via Pietro Micca. Argomento oggi più che mai situativo per le possibilità che la sistemazione della zona della porta romana ha posto innanzi. Risanato il quartiere e allargata la via, il traffico troverà nella zona il punto di riferimento per la sua naturale diramazione mercè una razionale utilizzazione di entrambe le via XX Settembre e Porta Palatina.

Il complesso problema

Ma il problema non investe soltanto un aspetto trasversale; esiste, strettamente connaturata con esso, anche una sua estrinsecazione longitudinale attinente al traffico di via Garibaldi. Fino a che il sistema tramviario vigerà a Torino, nulla da fare per il movimento automobilistico in questa arteria: le macchine dovranno continuare a seguire nei due sensi le vetture delle linee 4 e 6, fermarsi a tutte le fermate, e quanto alle sante approfittarne il meno possibile per l'inopportuno motivo della mancanza dello spazio. Di conseguenza chi da piazza Castello voglia raggiungere rapidamente piazza Statuto e corso Francia non ha oggi altra alternativa fuor di quella di infilare via Pietro Micca, via Cernaia e piazza San Martino.

L'irrazionalità di una tale situazione salta però subito agli occhi. Il giro è lungo, vizioso. Una soluzione più rapida non manca ed è l'utilizzazione di via Corte d'Appello. Perchè, pur lasciando agli automobilisti la libertà di passare per via Garibaldi se lo preferiscono, non si è pensato finora all'arteria come attualmente collaterale? potrà chiedere qualcuno. Rispondiamo: vi si è pensato, ma la soluzione si è urtata all'attraversamento di via Milano. Sovraccarica com'è, questa via costituisce oggi un ostacolo insormontabile al provvedimento accennato; perchè l'ostacolo scompaia e le macchine sboccando da via Corte d'Appello o entrandovi non si trovino incagliate dal flotto di via Milano, occorre che Porta Palatina faccia deviare sulla propria sede il grosso di tale flotto e al tempo stesso permetta alla circolazione automobilistica di incanalarsi su di essa per poi salassi di via Garibaldi solo per il breve tratto sino a piazza Castello.

f. o.

A PERENNE RICORDO DI UN EROICO PRINCIPE

Un busto al Duca degli Abruzzi

inaugurato nella scuola che a Lui s'intitola

Il Conte di Torino, il Duca d'Aosta, S. E. Tumedei e le autorità cittadine presenti alla cerimonia

Il più grande monumento, il più imperituro, è quello che gli uomini innalzano a loro stessi con le proprie opere; e certo quella modesta lapide che nella terra di Somalia ricopre la spoglia mortale di S. A. R. il Duca degli Abruzzi significa di più, parla all'animo del popolo italiano più chiaramente e di quello stesso piombo e di qualsiasi statua. Pure l'Erma che ieri mattina, nella scuola intitolata al nome glorioso del Principe navigatore, è stata inaugurata e benedetta e che raffigura il luminoso esempio della vita del Duca degli Abruzzi, ha un particolare valore: nella bella scuola, che il Fascismo ha eretto per le nuove generazioni, la figura fulgida del Principe Reale, quel suo nobilissimo viso dallo sguardo limpido profondo e sereno che sembrava rispecchiare le profondità marine e ad un tempo il candore delle cime montane, parlerà ripetutamente nel nome e sarà conosciuto dai bimbi che impareranno, nel suo nome, quali più alte virtù militari civili e patriottiche.

La presenza di S. A. R. il Conte di Torino e di S. A. R. il Duca d'Aosta alla cerimonia ha significato che l'avvenimento è stato di alto, eccezionale valore. Le maggiori autorità cittadine erano nella scuola per attendere l'arrivo di S. E. Tumedei, che rappresentava il Governo, Ennio a ricevere S. E. il Comandante designato d'Armata, S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata e gli alti Comandi militari di tutte le Armi, i vice-Podestà marchese Pepoli e conte Gloria, il vice-Segretario Federale per il Federale assente da Torino, gli alti magistrati cittadini, scrittori, accademici e deputati, personalità degli studi e delle scienze, dame di Corte e Visitatrici Fasciste, infine tutte le autorità cittadine di ogni settore della vita sociale. Anche S. E. il conte Calvi di Bergolo era presente. Dinanzi alla scuola era schierata la banda presidiaria e una compagnia d'onore del 91.o Reggimento di Fanteria; nell'interno una compagnia di marinaretti prestava servizio d'onore in impeccabile formazione. Quando è comparsa la macchina reale, mentre la fanfara suonava la Marcia Reale, il fatto simbolo delle Autorità è apparso per assegnare gli augusti Principi che han poi fatto ingresso nell'edificio mentre dalle falangi dei bimbi, schierate nei corridoi, si levava alto il saluto alla voce.

Nel vestibolo della scuola, poco dopo, mons. Marenco, che rappresentava S. Em. il Cardinale Arcivescovo, ha benedetto l'Erma che è stata scoperta mentre la folla salutava vivamente. Nel lucido interno di un purissimo marmo di Carrara lo scultore Canavotto ha scolpito quel volto che riflette il profondo pensiero dello sfortunato esploratore, ed esprime nel contempo l'audacia del navigatore e dell'esploratore, la passione e la tempra del colonizzatore. Nell'opera d'arte quella così grande nobiltà della mente e del fisico è stata riprodotta con sicurezza di interpretazione.

Quindi il vice Podestà conte Gloria ha rivolto un saluto al Conte di Torino ed al Duca d'Aosta e ha pregati di considerare il significato simbolico più che mai attuale della manifestazione che nell'anniversario della scomparsa del Duca degli Abruzzi la nostra città ha desiderato di tributare alla sua purissima memoria, manifestazione alla quale ha voluto associarsi anche la città di Milano. Il Provveditore agli Studi, prof. Remondino, ha quindi preso la consegna l'Erma affermando che le nuove generazioni crescevano nell'esempio dell'augusto Principe che con le sue opere e la sua vita aveva una soltanto la sua gloriosissima Casa ma anche tutta l'Italia.

Il magnifico edificio, che rappresenta quanto di più bello, razionale e moderno vi sia oggi nel campo dell'edilizia scolastica, è stato poi visitato dagli augusti Principi e dalle Autorità. Nella luminosa piscina i bimbi della scuola hanno dato un saggio ginnastico e nella palestra una squadra ha eseguito degli esercizi con le clave. Dopo aver visitato molte aule, gli augusti Principi si sono soffermati nel refettorio ove i bimbi più bisognosi giornalmente consumano un sano e abbondante cibo ed hanno assistito al loro pasto.

Prima di lasciare la scuola, il Conte di Torino ha espresso alla direttrice della scuola il suo compiacimento, come pure il Duca d'Aosta che, nella sua brillante divisa di generale di Divisione aerea, ha ricevuto con il suo augusto zio il Conte di Torino calorosi applausi da tutti i presenti.

Un torinese caduto in A. O.

E' caduto gloriosamente nella battaglia dello Scirè, nei primi del corrente marzo, il soldato Mario Vaudano, della classe del 1911, della Compagnia Comando del-

l'85.o Reggimento Fanteria, Divisione «Gavinana».

La notizia è stata comunicata con ogni riguardo, e accompagnata da vive espressioni di condoglianza ai congiunti del Caduto che abitano in corso Cairoli, 24. Il Vaudano aveva un altro fratello sotto le armi: « due sorelle che convivono coi genitori. Era stato richiamato nel febbraio dello scorso anno e le sue lettere inviate dall'Africa alla madre, al padre ed ai fratelli, erano ribocconti di entusiasmo e di fierezza.

L'inaugurazione del monumento a Kossuth

S. E. Alfieri rappresenterà il Governo

Questa originale fotografia è stata fatta a Superga nel 1888: arrivato a Lajos Kossuth, vestito in nero, è il prof. Degni del Politecnico. Questa circostanza è ogni giorno più preziosa perchè alla vigilia dell'inaugurazione del monumento all'eroe dell'indipendenza ungherese — che come abbiamo già altra volta annunciato avverrà domani, 20 corr., nell'aiuola Balbo, di fronte alla casa dove egli abitò e dove morì — ci dà un'idea precisa della sua tipica figura. Alla cerimonia S. E. Alfieri, Sottosegretario al Ministero Stampa e Propaganda, rappresenterà il Governo nazionale, mentre il Governo ungherese sarà rappresentato dal Sottosegretario agli Interni Pressler. Una delegazione ungherese capitanata dal Podestà di Capiol, la città che ha offerto il monumento a Torino, giungerà nella quieta città questa mattina. Dopo la cerimonia solenne, alla quale parteciperanno personalità del mondo politico e culturale, S. E. Alfieri, accompagnato dal Direttore generale della Stampa Italiana estera, alle ore 15, in sede del Sindacato giornalisti di Torino, a Palazzo Lascaris, in via Alfieri 18; e successivamente parteciperà alla inaugurazione del «Gruppo Fascista de La Stampa» visitando poi gli impianti del nostro Giornale.

Una strana avventura ferroviaria

Voce dal sen fuggita . . .

Può un ventriloquo trattenere la voce interna e impedire che venga emessa? Anzichè di una modulazione vocale ottenuta attraverso ripetuti esercizi, prove e riprove, non si tratta piuttosto di una specie di seconda personalità intima che si manifesta a volontà dell'uomo fenomenale che ne ha il dono?

Tutti abbiamo visto, in un teatro di varietà, quel tal numero di ventriloquia, sempre uguale, immutabile, con lo stesso repertorio e lo stesso modo di presentazione. E' in scena un signore in marsina con due pupi di cartapesta, uno bianco e l'altro nero, vestiti entrambi alla marinara sulle ginocchia.

— Chi sei? — domanda il ventriloquo al pupo bianco.

— Un bravo bambino! — risponde invariabilmente una voce argentina che viene da chissà dove.

— E io chi sono?

Esitazione del pupo bianco. Immobilità. Il pupo nero viene allora in soccorso del compagno e risponde:

— Uno stupido!

Dopo altre battute del genere, il « bravo bambino », sotto la direzione del « maestro » e con accompagnamento della « scelta orchestrina », canta la romanza del *Rigoletto* « Questa e quella per me pari sono ».

Giunto al verso che dice « Se mi punge... » la musica s'interrompe e si ode la solita voce argentina dire distintamente:

— Gli dà una coltellata!

Erano questi i migliori « soggetti » del numero di ventriloquia.

Della natura del ventriloquo e sul potere dell'uomo-fenomeno di trattenere l'interna voce, avrà rivolto a se stessa più domande la signora Amelia Martini, abitante in via Rivalta.

E' ben vero che « voce dal sen fuggita... ». Ma nella fattispecie si tratta di voce dal sen prodotta. E quindi in regola, secondo la signora Amelia, non vale per i ventriloqui.

Amelia Martini era ieri mattina sul tram con un'amica e stava parlando di abiti. Di che cosa può parlare una giovane donna se non di bei vestiti che la rendano più affascinante e più desiderabile?

— Mi sono fatta fare un abito completo a giacca, marrone, che mi starà molto bene.

Le ultime parole furono pronunciate dalla giovane signora mentre il tram era fermo. Si udì, ben distintamente, da tutti i passeggeri una voce lieve e sottile, in tono di feroce presa in giro, dire come in risposta alla bella Amelia:

— Ma va là!

Qualcuno capì e rise, ma la signora Martini, sebbene avesse inteso non se ne curò. Continuò la sua conversazione con l'amica.

— Domani andrò a trovare mia zia. Il suo salotto è frequentato da molti giovanotti. Ce n'è uno che mi fa la corte!

La solita vocetta sconosciuta, che veniva da chissà dove, si riudì, nel solito tono di presa in giro:

— Ma va là!

La signora Amelia si voltò di scatto, inviperita. Non c'era dubbio, quella frase era rivolta a lei.

Sul sedile immediatamente dietro il suo stava un signore di mezza età, distinto, dignitosissimo, tranquillissimo. Nessun altro nelle vicinanze.

Non c'era, quindi, dubbio alcuno. Lo scherzo veniva proprio da quel bel tomo. Amelia Martini salì su e investì lo sconosciuto:

— Come si permette? A vederlo così però, non si direbbe... Maleducato: Villanzone!

Il signore dignitosissimo, serissimo, tranquillissimo si alzò, si tolse il cappello, fece per mormorare qualche parola... Ma la signora Amelia, ormai, era partita. Non poteva più dare indietro. Anzi, la scusa dello sconosciuto, che aveva alle labbra il sorriso più olimpico del mondo, le parvero più offensive che mai. Senza pallare la giovane donna appioppò uno schiaffo sul volto del signore dignitosissimo.

La faccenda finì immediatamente davanti al Commissario della più vicina Sezione, ove il signore dignitosissimo (Antonio Borali, artista di varietà, ventriloquo) ricevette una buona lavata di capo, che nel futuro gli toglierà la voglia di scherzare con la sua voce inferiore sui discorsi seri e importanti delle signore che gli siedono accanto sul tram.

Il vivo successo della Mostra Cattaneo

La Mostra di caricature di Piero Cattaneo si chiuderà lunedì sera alle ore 23,30. Essa ha suscitato il più vivo interesse nel pubblico che l'ha dimostrato nel modo più tangibile: recandosi cioè in gran folla a vedere i disegni, le sculture e i dipinti di questo personalissimo artista. Il successo si può compendiare in queste cifre: dall'8 marzo a tutto ieri la media dei visitatori è stata di quasi 20 mila al giorno: in totale circa 200 mila persone hanno sfilato nel Salone a terreno de *La Stampa* in 11 giorni. Nelle sole giornate di sabato e domenica, desumendo tali dati dai programmi distribuiti, i visitatori sono stati 75 mila. La Mostra è aperta dalle 9,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.

Una mostra dell'arch. Pellegrini

Oggi, alle ore 16, in occasione di una « merenda » benefica, si inaugura nella sede della Pro Cultura Femminile una mostra di « Bianco e nero » dell'architetto Enrico Pellegrini.

La lezione di dottrina fascista al corso di preparazione

Domani sera alle ore 21,15, presso la R. Università, facoltà di Scienze Commerciali, il camerata Angelo Appiotti terrà la seconda lezione di dottrina del Fascismo sul tema « L'avvento al potere ».

Dopolavoro Fiat. — Quest'oggi, alle ore 17, nel salone degli spettacoli della sede centrale di corso Regio Parco 18, avrà luogo un Concerto della soprano Stella Cabrini e del violinista Ettore Pirazzoli, accompagnato al pianoforte dal M.o I. C. Rho. Musiche di Rontani-Gli, Schubert per canto e di Tartini, Francoeur, Kreisler, Brahms e De Falla per violino.

Bollettino Demografico

18 Marzo 1936 - XIV

Nati vivi	29
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	27
Matrimoni trascritti	8

La cerimonia del giuramento dei nuovi procuratori

Nell'aula magna della Corte d'Appello ha avuto luogo, con fulmine solenne e significativa, il giuramento di venti nuovi procuratori vincitori del recente concorso.

Tutti i neo-professionisti rivestivano la camicia nera sotto la toga.

Il segretario del Sindacato Fascista Forense, avv. Carlo Majorino, attorniato dal Direttorio in toga e tocco, disse opportune parole di circostanza ricordando fra l'altro ai nuovi procuratori la delicatezza della loro missione, e rivolgendo ad essi l'augurale saluto dei colleghi.

S. E. Giulio Ricci, Primo Presidente della Corte, pronunciò egli pure elevate parole di saluto e di augurio a nome della Magistratura.

I prezzi dei generi ortofrutticoli per i giorni 19 e 20 marzo

ORTAGGI

Insal. lattuga
Mandorle dure . 1,50-3,50 te-ta 0,30-0,40
Uve cultivate
« comune » » 1,50-3,50 » 0,30-0,40
Sedano, inf.
al Kg. 4 » 1-3 » 0,20-0,40
Cavoli Gl. grano Kg. 0,85-1,20
Cipolle » 90-140 » 1,20-1,30
Finocchi reale 30-40 cad. 0,60-1,40
Spinaci Qt. 150-160 Kg. 1,80-2
Rape » 15-30 » 0,30-0,40
Carciofi c. Asca. 9-5 cad. 0,30-0,60

UNA LITE FRA DUE OPERAI

In una questione con un compagno di lavoro l'operaio Mario Castagneri fu Giovanni, di 34 anni, abitante in strada di Mirafiori 544, riportava una ferita lacero contusa al cuoio capelluto. Il dottor Barella, dell'ospedale delle Molinette, ha giudicato il Castagneri guaribile in dieci giorni.

AUTISTA INFORTUNATO MENTRE METTE IN MOTO UN AUTOCARRO

L'autista Francesco Giacometti fu Agostino, abitante in via Sommariva Bosco 21, il quale si trova alle dipendenze di una ditta di via Belfiore, mentre stava in cortile Mazzonelli per avviare il motore di un autocarro con la manovella, per un contraccolpo ricevuto, si produceva la frattura dell'avambraccio destro. All'ospedale delle Molinette il dottor Barella lo giudicava guaribile in un mese.

UN ELETTRICISTA FERITO IN VIA ROSSINI

L'elettricista Costante Riello fu Luigi, di 35 anni, abitante in via Carlo Alberto 8, stava lavorando per riparare una conduttura all'angolo di via Rossini con corso Regina Margherita, quando una vettura tramviaria della settima linea, improvvisa da tale Giovanni Oliveri, in stato di ebbrezza, proveniente dietro, probabilmente delle contusioni. All'Ospedale San Giovanni è stato giudicato guaribile in una settimana.

STATO CIVILE

18 Marzo 1936 - XIV

Monaster Piero Angelo di Stefano, di gg. 15, di Torino, v. Lesegno 28 - **Moriggia Giuseppina** di Pietro, di mesi 10, di Torino, p. Giulio 1 - **Bertolo Teresa** v. Francone, a. 37, di Torino, casalinga, str. Altessano 156 - **Rubbione Angelo** fu Giovanni, a. 82, di Torino, impiegato, v. Ormea 25 - **Ciordano Maria** v. Bottino, a. 64, di Cuneo, casalinga, v. Goletta 3 - **Savoretti Edoardo** fu Vittorio, a. 41, di Torino, imbianchino, v. Lanzo del Carretto 30 - **Tondroni Giuseppe**, di gg. 2, di Torino, v. S. Chiara 62 - **Maurone Clotilde** v. **Martinez**, a. 82, di Torino, agiata, via Po 32 - **Biona Giovanni** fu Simone, a. 52, di Piverone, muratore, via Garibaldi 2 - **Audero Luisa** m. Mojraghi, a. 61, di Castiglione Falletto, cursore Stazione 70 - **Pastore Francesco** fu Francesco, a. 53, di Torino, scrivente, v. Casale 272 - **Vesco Giuseppe Angelo** di Luigi, di m. 25, di Torino, str. Cuneo 12 - **Martinengo Giuseppino** di Severino, a. 5, di Torino, v. Tunisi 28 - **Prelavorio Maria** v. Bosco, a. 70, di Cavaglià, casalinga - **Rambaudi Giacobino** fu Angelo, a. 72, di Bra, calzolaio - **Vergnano Orsola** m. Turazza, a. 76, di Bricherasio, casalinga - **Baldussi Ermenia** fu Francesco, a. 58, di Torino, casalinga - **Perono Vittoria** v. **Mandone**, a. 73, di S. Giorgio Canavese, casalinga - **Sacco Enrichetta** ved. Osenda, a. 67, di Castelnuovo, casalinga - **Bursio Giuseppe** fu Michele, a. 62, di Torino, manovale - **Cay Lorenzo** fu Luigi, a. 25, di S. Francesco al Campo, calzolaio - **Brandani Rosa** v. Pagnini, a. 79, di Fano, casalinga - **Mocca Virginia** di Michele, a. 54, di Chivasso, operaia - **Edardi Luisa** v. Mola, a. 61, di Pinerolo, casalinga - **Barello Pietro** fu Giovanni, a. 77, di Sucellasio, muratore - **Pennazio Matteo** di Domenico, a. 23, di Pralormo, fruttivendolo - **Chiavara Davide** fu Carlo, a. 61, di Lerma, direttore tecnico.

Seguendo la Cronaca

SENZA AUMENTI

nei tre grandi negozi Tessuti Extra R. De Benedetti, continua con successo la vendita straordinaria per realizzo. Tutte le magnifiche stoffe per signora e per uomo in migliaia di tipi, tinte e disegni di moda, vanno davvero a ruba.
R. De Benedetti - via Cernaia 38
R. De Benedetti - via Mazzini 10

CELEBRE CHIROMANTE

Consigli infallibili Scienza egiziana
LA PARIGINA
(debitamente autorizzata). Piazza Santa Giulia 11, P. 2°. Or. 10-12; 15-17. Esclusi mercoledì, giovedì.

da BIANCHI

UNA STRAORDINARIA VENDITA di TAPPETI
CON LO SCONTO DEL 10 %
sui vecchi prezzi, avrà luogo a giorni. Si tratta di una eccezionale « partita » di tappeti da terra (nelle più diverse qualità, disegni e misure) che, non ostante i rialzi della materia prima, può essere venduta a prezzi ridotti.
Tutte merce di prima scelta.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

da BIANCHI

Oggi S. GIUSEPPE
APERTO FINO ALLE 12
per la vendita di articoli per regalo e giocattoli (moltissime novità) articoli casalinghi, tappeti di ogni tipo e misura, valigeria, ecc.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

L'amore di Mussia rievocato in un film eccezionale

IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA

Maria Baskhirtseff morì il 31 ottobre 1884. Subito poeti, letterati e musicisti trassero dalla sua vita lo spunto per lavori di grande successo. Ecco ora anche il cinematografo impadronirsi della sua figura e ricercarla in una vicenda commossa. Ciò perchè Maria Baskhirtseff fu una delle figure più interessanti apparse in Europa sulla fine del secolo scorso. Figlia di un generale dell'esercito russo, portava in sè un'anima inquieta, avida di emozioni ma, in fondo, tremendamente arida. Cantante, danzatrice, pittrice, unico suo sogno era quello di raggiungere la gloria. Ignorava l'amore.

Ma, a Parigi, il suo animo cambiò. Trovava da un viaggio effettuato in Italia dove si era pazzamente divertita al Carnevale di Roma, aveva passeggiato per le Cascine di Firenze e, a Napoli, aveva ammirato la stupenda bellezza della Regina Margherita. Conobbe per caso Guy de Maupassant, il celebre scrittore al colmo della notorietà. Ecco crescere a poco a poco fra essi un amore di quelli che pervadono interamente l'essere. Mussia, come la chiamavano vezzeggiandola, tutto dimenticò per quest'amore, come apparve, del resto, dal suo « Diario » che fu pubblicato dopo la sua morte.

Senza dubbio il periodo parigino della vita di Maria Baskhirtseff è ricco di tali elementi da poter dare vita ad una vicenda cinematografica suggestivamente romantica, ricca di sentimento e di fatti. E non proprio queste le caratteristiche del film *Il diario di una donna amata* che l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche è in procinto di presentare. Rievocando l'amore di Mussia e di Guy, rivive sullo schermo una Parigi romantica come quella della Bohème murgeriana in un'atmosfera *fin de siècle* che pervadeva gli appuntamenti alle corse di Longchamps o al Bois de Boulogne.

Isa Miranda, che interpreta *Il diario di una donna amata*, è appassionatamente umana. Sembra che dal suo spirito affiorino nel volto vibrazioni e luci trasfigurando emozioni e sentimenti.

Guy de Maupassant è stato interpretato da Hans Jaray che il pubblico di tutto il mondo ha finalmente amato in « Angeli senza Paradiso ».

Gli altri interpreti principali sono Enrico Corlesi, Loris Gizzi, Umberto Sacripante, Gemma Bolognesi. Regista è Hermann Kosterlitz.

Per tutto questo complesso di elementi, (qualità eccezionali di soggetto, d'interpretazione e di regia) il *Diario di una donna amata* si annuncia di grande successo. Inoltre ha la prerogativa di iniziare concretamente la collaborazione cinematografica italo-austriaca, in quanto che il film è stato girato a Vienna in due versioni, italiana e tedesca.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
ALFIERI (comp. Ricci-Adami). — Ore 21: « I cinque soli » di G. Cantini.
CARIGNANO (comp. Ruggeri). — Ore 21: « Il duello » di P. Ferrari.
ROSSINI (Comp. Cimbeghini). — Ore 21: « Torino sotto la luna » di Barbera e Pavese.
CIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « I Quattro Moschettieri » di Nizza e Morbelli.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il diario d'una donna amata. Isa Miranda, Hans Jaray. Prima.
VITTORIA: « Avventura in Budapest » (Dinal, Berliner) e Grande Varietà.
IDEAL: « Verso la terra del Negus » e Complemento riviste Ciliberti.
STATUTO: « Un ponte al Castello ».
BALBO: « Verso la terra del Negus » e Grande spettacolo di varietà.
MAFFEI: « Circolo cannaiello». Temple.
Nel cortile: « Julietta Rulia, «Lilia» e Brunette » e « Crik-Crok » (ossia).
ALPI: « Il cacciatore misterioso ».
NAZIONALE: « Il Cardinale Richelieu.
MASSIMO: « Terra senza donne ».
Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy.
ITALIA: « Sulle ali della canzone». Moore
SAVOIA: « Goldoni » di Duvivier.
PRINCIPE: Resurrezione, March, Stone.
EXCELSIOR: « Le sempre al sole ».
IMPERIALE: « Non ti scordar di me ».
IMPERO: « Riccioli d'oro ». S. Temple.
DANTE: Serenata N. Astiari e Varietà.
S. PAOLO: « Sei mari della Cina ».
CORSO: « Al cavallino bianco ».
REX: « Il sogno di una notte di mezza estate » di Shakespeare. L. 6-8-10.

I divertimenti

UN VIVO SUCCESSO di curiosità e di interesse al CINECORSO
« AL CAVALLINO BIANCO »
La fortunata creazione di fama mondiale, che il pubblico di tutto il mondo ha entusiasmato dal palcoscenico, rinnova ora in film le sue suggestioni e i suoi richiami.
« AL CAVALLINO BIANCO »
comico e sentimentale, grazioso e malizioso, languido e petulante, aggiunge, alle giulive attrattive del passato, una collana di paesaggi incantevoli, di costumanze originali, di cortei, di cori, di canzoni.
« AL CAVALLINO BIANCO »
brillantemente interpretato da belle attrici, da comici di valore, è ieri piaciuto per la sua freschezza comunicativa, la sua ingenua grazia, i suoi toni sentiti. Moltissime risate alle situazioni farnesche.
Da oggi le repliche.

Oggi al CINEMA AMBROSIO
l'attesissima « prima » del film di esclusività E.N.I.C.:
IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA
che i magnifici protagonisti:
ISA MIRANDA - HANS JARAY
animano con la loro arte delicata, sincera, potente. Altri interpreti: *Umberto Sacripante, Loris Gizzi.*
VERSO LA TERRA DEL NEGUS
avvince per i misteri che svela, entusiasma per le visioni di gloria, al *Cine-Teatro Ideal e Balbo.*
Nei due locali segue varietà.
CINEMA NAZIONALE
Colossale successo di:
IL CARDINALE RICHELIEU
con *George Arliss*

La moda

Camicette per tutte le ore

La camicetta è diventata parte essenziale della moda: si porta oggi a tutte le ore e per tutte le occasioni, non solo per la sua eleganza fresca e giovanile, ma specialmente per la sua grande praticità. Per mattina con gli « insieme » giacca e sottana in grosse cotone bernoccolato e rivolto, trapunto come un tessuto di lana, si portano camicette in mussolina stampate a piccoli motivi e a colori tenui, oppure in tela, in batista e piccolè. Queste camicette si guarniscono con sparati, pettine e colletti, che spesso sono leggermente inamidati e chiusi con fiocchetti di nastro colorato.

Per gli « insieme » di seta che sono tanto eleganti per pomeriggio, si fanno camicette in organza e velo di seta, in mussolina e crepo stampati i cui colori sono più vivaci che quelli della mattina, ed i motivi più floreali: il modello è più complicato; le maniche a sbuffo, molto corte o tre quarti, allungate da crespo e pieghine, il petto spesso drappeggiato: colletti rotondi chiusi alla base del collo, formati da increspature e cannoncini, o guarniti da piccoli volani di pizzo e di tulle. Si fanno anche modelli più semplici e più maschili in tessuto unito, come il satinato e il raso, con una piccola basca rotonda, o completati da un panciotto che finisce a punta sulla sottana.

Per sera gli « insieme » restano molto semplici: tutta l'importanza della toletta sta nella camicetta che si fa in pesante seta lucentissima, in tulle, in pizzo e in velo di seta; i colori sono violenti come il rosso fragola, il cremisi, il viola, l'amaranto e tanti altri, e le guarnizioni vaporose e piene di femminilità: scarpe asimmetriche che ricadono mordicamente fino sulla gonna; volani di tulle e pizzo che orlano la scollatura; piccole maniche a sbuffo ricoperte da finissime creste di mantra; sulle spalle e alla vita ciuffi di velo ricamato di lucide paglliuzze, e mazzi di fiori trattenuti da borchie e fibbie di brillantini. Molti modelli hanno la scollatura molto ampia davanti, e appena accennata dietro; altri continuano in modo della lunghissima scollatura sulla schiena.

Bentivoglio

LUBRIFICANTI FIAT
per tutti i motori
per tutti i veicoli
per tutti i macchinari

GLI SPORT

Il torneo pugilistico olimpico
nei particolari tecnici e organizzativi

Dalle iscrizioni pervenute alla Segreteria della Federazione Internazionale di Boxe Amateurs risulta che il torneo pugilistico olimpionico di Berlino sarà il più importante fra tutti i precedenti, sia per la massa dei concorrenti in gara, sia per il numero delle Nazioni che essi rappresenteranno. I pugilatori saranno, infatti, 218 e le Nazioni partecipanti 37.

Questo eccezionale concorso dimostra la diffusione che lo sport del pugno ha raggiunto nel mondo e assicura al torneo berlinese il carattere a cui ha diritto di un vero e proprio campionato mondiale dilettantistico, poichè saranno presenti i «puri» di tutti i Continenti, di tutte le razze.

Ma, se il grandioso successo, che è facile prevedere, del pugilato nella prossima Olimpiade rappresenta per chi di questo battagliero sport è strenuo sostenitore una bella vittoria, porta non poche preoccupazioni al Comitato esecutivo della Federazione Internazionale su cui grava il peso dell'organizzazione tecnica che si presenta molto complessa ed irta di non lievi difficoltà.

Il programma olimpico impone, infatti, al torneo, per il compiuto suo svolgimento, sei giorni. Ora, dato il numero dei partecipanti, questo periodo di tempo risulterebbe insufficente (a meno che si volesse far combattere un atleta due volte nello stesso giorno, ciò che, per ovvii criteri sportivi, si vuol evitare), qualora si seguisse la falsariga del precedenti tornei olimpici. Vi saranno, con un concorso di duecento e più pugili, delle categorie — come, per esempio, quelle dei leggeri e medio leggeri, ordinariamente le più numerose — che allineeranno trenta pretendenti al titolo olimpico. Pur applicando il sistema dell'eliminazione diretta, una sola di queste categorie comporta (applicando il sistema d'accoppiamento prescritto dal Regolamento) ben ventidue combattimenti solo per ridurre i partecipanti a otto, cessia per arrivare ai quarti di finale, quarti di finale che debbono iniziarsi non più tardi del quarto giorno, poichè da quel momento il numero degli incontri giornalieri, complessivi per le otto categorie, non può essere che di tredici: il quarto, sedici il quinto (semifinali) e sedici il terzo giorno (finali e combattimenti per il terzo e quarto posto), essendo gli accoppiamenti matematicamente obbligatori, nè potendosi, è intuitivo, iniziare le semifinali se prima non sono ultimati i quarti di finale, o far svolgere le finali se le semifinali non hanno designato i sedici finalisti.

Il problema sarà risolto dai tecnici internazionali facendo funzionare per le gare di selezione (primi due giorni eliminatori) contemporaneamente due pulchi di combattimento. Sul palco numero uno combatteranno i pesi mosca, i gallo, i piuma e i leggeri, e su quello numero due i medio-leggeri, i medi, a medio-massimi e i massimi. Ciò sarà reso possibile dall'ampiezza del locale in cui il grandioso torneo vedrà il suo svolgimento, cioè il magnifico nuovo stadio coperto (capace di diciottomila persone) che sarà inaugurato a Berlino coi Giuochi Olimpici.

Il sistema — l'unico, del resto, che può essere applicato per addivenire ad una soluzione — non è privo di inconvenienti. Eccone qualcuno. Le rappresentanze delle nazioni partecipanti dovranno disporre di due istruttori d'angolo e di due massaggiatori, poichè potrà avvenire che due pugili della stessa nazione siano contemporaneamente impegnati in combattimento, uno su un palco e uno sull'altro. La schiera degli arbitri-giudici dovrà essere molto numerosa dovendosi far funzionare due gruppi di giurie che — non bisogna dimenticarlo — devono essere completamente neutrali, e, infine, due dovranno essere le giurie d'appello. E ciò — data la delicatezza della funzione di questo tribunale supremo — è un particolare la cui importanza non può sfuggire a nessuno.

Ma, oltre che a queste considerazioni di indole, diciamo così, organizzativa, il torneo olimpico di Berlino si presta a un'altra prettamente tecnica di importanza così grande da poter influire decisivamente sull'esito finale dell'imponente competizione.

Il nuovo regolamento internazionale, votato nell'ultimo congresso della F.I.B.A., impone che i pugili siano pesati non più, come si faceva prima, una sola volta all'inizio della gara, ma ogni giorno prima di cominciare i combattimenti.

In un torneo pesante come quello olimpionico (in alcune categorie un pugile dovrà sostenere persino quattro combattimenti per arrivare in finale) la nuova disposizione diventa bruciante e deve preoccupare non poco i tecnici delle nazioni concorrenti. Chi ha frequentato le Olimpiadi pugilistiche sa che sono frequenti i casi di pugili i quali, notoriamente fuori peso in condizioni normali, riescono a scendere fino al limite della categoria nella quale sono iscritti, sottoponendosi a pratiche spesso non troppo sportive. Questi atleti, dopo poche ore gli superano — ed è naturale — i limiti della categoria nella quale combattono. E fin qui il male non sarebbe troppo grave. Il controsenso, l'ingiustizia, l'antisportività si verifica al quarto o quinto giorno di gara, cioè proprio quando si disputano gli incontri decisivi. Allora si può vedere combattere dei pesi mosca di cinquantatrè chili e dei pesi piuma di sessantuno. In tal modo il vero peso mosca che non raggiunge i 51 chili dovrà combattere con un avversario che è un autentico peso gallo, come il vero piuma dovrà rendere tre o quattro chili all'antagonista, ossia misurarsi con un autentico peso leggero.

Col nuovo regolamento tutte queste manovre non saranno più possibili, poichè, se il pugile dovesse avere la velleità di fare sforzi dannosissimi per rientrare in peso tutti i giorni, verrebbe a pagare il fio di questa temeraria lotta contro la natura che assegna dei limiti alla resistenza umana.

Carlo Volpi.

Nel nostro Salone
Giovedì 26 corrente
GIUSEPPE AMBROSINI
parlerà sul tema:
La Milano - Sanremo
regina delle corse ciclistiche

I campioni e le speranze del ciclismo hanno da tempo completato l'allenamento nei «quartieri» della riviera e già qualche gara ha segnato l'inizio della nuova stagione di corse, ma le folle attendono la ciclicissima a Milano-Sanremo per rivedere in lizza gli assi e più quotati. Guerra, Binda, Bartali, Cavanna, Olmo, Bovet, Piemontesi, Rial hanno inalberi pronti a gareggiare su di un loro vittorioso cavallo, ma la grande corsa di apertura è fra le più difficili, le più incerte, perchè in condizioni di forma, dei corridori sono ancora incontrollate, nonostante la scrupolosa preparazione. La Milano - Sanremo rappresenta, dunque, l'attesa grata che deve risvegliare a mille interrogativi. Di questa prova, del suo passato, del suo fascino e della sua importanza, Giuseppe Ambrosini, capo dei nostri servizi sportivi ed inviato de «La Stampa» alle grandi corse nelle quali si cimentano i campioni del ciclismo, parlerà agli sportivi la sera di giovedì 26 corrente. Sarà un'esposizione interessante, corredata dalla proiezione del film della gara. Il nostro salone accoglierà, ancora una volta, una folla di appassionati.

I giovedì degli azzurri

Il carattere dell'odierna prova a Firenze - 40 calciatori in campo

Secondo il programma, su proposta del Commissario Tecnico per la Squadra Nazionale, concretato nell'ultima seduta di Presidenza della F.I.G.C., la giornata d'oggi è nuovamente riservata alla selezione e preparazione degli elementi che dovranno rappresentare i colori italiani nelle prossime gare internazionali.

I giuocatori convocati sono esattamente 40, cioè l'effettivo di tre squadre complete, oltre a sette riserve. Essi sono attinti dalle squadre di Divisione Nazionale A, B e C nonchè da quelle delle sezioni del G.U.F. Due condizioni sono comuni a tutti questi convocati: la giovanità e la perizia alle prove internazionali. Si tratta di uomini che sono tutti al di sotto dei 23 anni e che non hanno mai vestito la maglia azzurra nè giuocato in unità rappresentative contro lo straniero.

E' un tentativo in vasta scala che si fa per facilitare l'afflusso di sangue giovane alle squadre nazionali vere e proprie, la A e la B, e nello stesso tempo un primo passo per l'inquadramento dell'unità che ci deve rappresentare nella Coppa Agnelli — genziale manifestazione del tipo della Coppa Europa, ma riservata esclusivamente a giovani non «internazionali» — e della campagna studentesca che può in un prossimo avvenire esser chiamata a compiti particolari. Esclusi, non solo gli anziani, ma gli stessi individui che già han giuocato nella squadra nazionale B e che si trovano sulla soglia dell'unità maggiore.

La prova avrà luogo in tre tempi di 45 minuti l'uno. Le tre squadre, quella cioè composta di uomini provenienti dalla Divisione Nazionale A, quella formata dai giuocatori delle Divisioni B e C, e la Studentesca si alterneranno sul campo, in modo che ognuna incontrerà due avversari. A contro B, A contro Studenti, Somma dei punti da eseguire alla fine. Come in certi incontri a tre del ciclismo su pista. E' una formula originale per il calcio, che dà luogo alla possibilità di prendere in esame tutto il numeroso lotto di candidati, tenendo sul campo ognuno degli interessati non più di novanta minuti.

Disputata senza assillo di risultato nè di punteggio — chè lo scopo principale, unico diremmo quasi, della manifestazione, è quello di metter in luce e spingere avanti atleti che possano degnamente difendere in avvenire i colori d'Italia in prova sarà interessantissima. Su di essa converseranno, con viva attenzione e curiosità, gli occhi di tutti i tecnici d'Italia. Così, mentre la situazione politica impone ritorno ai contatti colla straniera, l'Italia calcistica si prepara alle future lotte internazionali.

Juventus e Torino
La preparazione dei bianco-neri - L'odierno allenamento dei granata

JUVENTUS: Anche ieri la preparazione dei «vanquidori» si è svolta in due sedute. Al mattino si sono allenati con esercizi atletici i terzini ed i mediani. Nel pomeriggio, assenti Fomi, Rosetta, Varglien I, Monti, Bertolini e Galbiati, quest'ultimi leggermente contusi, si sono esercitate due squadre una comprendente Valinasso in porta e Prendato, Serantoni, Borel I, Varglien II e Monti all'attacco ed una di allievi. Sono stati giuocati tre tempi di mezz'ora sotto la direzione di Rosetta. Nel terzo tempo Marchina e Cassi hanno preso il posto di Varglien II e Monti. Tre punti sono stati segnati da Monti (2) e da Borel (1). Stamane ancora allenamento atletico. La squadra partirà per Trieste domani e mercoledì, farà tappa a Fiume e sarà a Trieste nel pomeriggio di sabato. La formazione sarà, probabilmente, quella di domenica scorsa.

TORINO: La squadra granata si allenerà oggi, alle 15, incontrando la squadra dell'A. C. Bell. Il Torino si allenerà nella sua migliore formazione e la prova gli servirà indubbiamente in vista dei prossimi scontri lavorieri di campionato.

TRIESTINA: I giocatori della Triestina hanno partecipato ieri ad un allenamento durante il quale è stata curata la preparazione della squadra che domenica affronterà la Juventus. Non è stata effettuata la consueta partita dei mercoledì, l'allenatore avendo preferito non stancare eccessivamente i giocatori reduci dal viaggio a Palermo. Perciò si è limitato a far agire separatamente i vari reparti, concludendo la seduta con esercizi ginnastici. L'assenza di Busidoni fa supporre che egli non parteciperà alla gara di domenica, di modo che il ruolo di centro attacco sarà nuovamente ricoperto da Mian. Per il resto la squadra non subirà mutamenti.

La Parigi-Nizza
Archambaud vince la 2.a tappa

Parigi, 18 notte.

Novantacinque corridori sono partiti da Nevers alle 9,15 per disputare, su un percorso di 200 chilometri, la seconda tappa della Parigi-Nizza: quella Nevers-Saint-Etienne.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Maurizio Archambaud che ha coperto i 250 km. in ore 7,44'47"; 2. Amberg in 7,46'1"; 3. Kint 7, 46'20"; 4. Meulenberg 7,46'38"; 5. Fontenay; 6. Lemay 7,47'10"; 7. Fleuret; 8. Carlo Pélissier; 9. Debenne; 10. Gustave Deloor 7, 47'36"; 11. Egli; 12. Dignef.

Dopo la seconda tappa, la classifica generale è a vantaggio del belga Kint che totalizza 13 ore e 31' davanti al belga Verwaecke con 13,31'56".

I pugili piemontesi ai campionati italiani

Roma, 18 notte.

La F. P. I. ha deciso di ammettere ai Campionati italiani dilettanti, che avranno inizio a Roma il 30 marzo, i seguenti pugili piemontesi: Pesi gallo: Torta Andrea; Pesi piuma: Serpi Bernardino; Pesi leggeri: Torasso Giuseppe; Pesi medio-leggeri: Garbarino Giuseppe; Pesi medi: Vanini Elmo; Pesi medio-massimi: Lorenzetti Ugo.

La Coppa Claviere
si disputa oggi

La prima manifestazione internazionale sciistica di Claviere ha richiamato un bel lotto di specialisti, che oggi si daranno battaglia sulla classica pista di discesa del Piano del Sole. Di fronte a parecchi dei nostri migliori, qualcuno dei quali è reduce dall'aver sostenuto un brillante ruolo nella recente «Sei giorni» del Sestriere, saranno alcuni ottimi elementi stranieri e la lotta, date le caratteristiche della gara che è a passaggi obbligati, si presenta aperta e attraente. Particolare interesse rivestirà il fatto che, per la prima volta, nella prova del Circolo Sci Claviere, prova che è patrocinata da «La Stampa», sarà adottata la divisione per categorie stabilita dalla F.I.S.I. La partenza della gara sarà data una cinquantina di metri sopra la stazione superiore della funivia.

NOTIZIARIO

— Un incontro di calcio fra squadre di ex-allievi del Collegio di San Giuseppe, avrà luogo alle ore 15 di oggi sul vecchio campo della Juventus (corso Marsiglia 1).

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 18. — La ripresa tendenza affiorata ieri è continuata nella riunione odierna sui valori azionari e più largo mercato. Montecatini, Fiat, Viscosa, pittosto offerte, hanno ceduto di alcune unità con rapprezzamento non assai largo. Sostenuti i fondi pubblici nella quotazioni solite.

Domani, 19 corrente, la Borsa valori è chiusa.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 05	F. C. M.	70 —
Id. cont.	73 05	Ilsmo	720 —
Redim. 3½	73 05	Edison	305 50
Id. cont.	73 80	Dora	11 05
B.T.N. 1940	97 75	Savigliano	855 —
Id. '941	97 —	Nebiolo	150 —
Id. '943 (II)	86 60	Tedeschi	91 —
Prest. 4½	490 —	Mobiliare	152 50
Id. 5%	500 —	Ilva	192 50
B. Paolo 4%	402 50	Ansaldo	44 —
Id. 3½ %	366 —	Vitali	375 50
Ferrov. 3%	312 25	C. I. R.	173 50
F.M.I. 4½ %	462 —	Schiappar.	5 975
Elter 4½ %	417 —	Mira Lanza	121 —
Cr. Agr. 4%	460 —	Monteponi	414 —
Stet 4%	392 —	M. Amiata	35 50
B. Italia	— —	Montecatini	198 75
Lloyd Sab.	4 25	Acqua Pot.	425 —
Mediterr.	462 —	Florio	51 50
Meridion.	470 —	V. Ocles	39 50
Centro Nord	450 —	Lane Borg.	1300 —
Navig. A.I.	110 75	Valli Lanez	97 25
Ilsmo	92 25	Cot. Meric.	10 —
Elettr. A. I.	101 —	Viscosa	331 50
Elb	50 50	Bon Staffi	214 —
Terni	236 —	Cartiera It.	138 —
Valdarno	150 50	Burgo	240 —
Meridi. El.	463 25	Ferr. Mer.	178 —

CAMBI: Parigi 85,20; Belgio 312,75; Londra 69,37; Svizzera 411,75; Olanda 856,89; New York 13,54; Germania 5,0710.

MILANO, 18. — Attività assai limitata con qualche leggera oscillazione e fondo sempre contenuto. Rendita e Redimibile invariati, rispettivamente a 74,07 e 74,00; 73,05 e 73,05 per fine corrente mese.

Assorbimento sempre facile per il Gruppo elettrico, Pirelli, Generali, Centrale, Distillerie, Snia, Burgo, Tubi Dalmasio, Elevatori e Trasporti e la Raffinerie.

Centrale 692,50; Medit. 492; Meridi. 472; Contr. 321,50; Bulzoni, 55; Cantoni 2150; Fiator 62; Olona 57; Ticino 96; Olcese 259; Ile Angeli 667; Costa 354; Linif. C. Nar. 362; Rossari e Varzi 571; Antonili 292; Tosi 96,50; Cot. Meridi. 16 5/8; Un. Manif. 264; Navarrino 510; Rossi 34,50; Turcotti 85; Cesconi Seta 328; Bernasconi 64; Viscosa 380,50; Perchetti e C. 73; Ansaldo 44,75; Ilva 203,50; Metalli. It. 220; Ilsmo Amiata 35,50; Montecatini 199,25; Mt. Palmine 193; Breda 165,50; Bianchi 66; Isotta Fraschini 58,50; Fiat 376,50; Breglione 66,75; Adr. Riester 158,50; El. Piacentina 163,50; El. Cieli 377,50; Bisnano 266; Bresciana 241,75; Volturno 155; Emiliana 382; Presa 348 e 1/3; Cinelli, pr. 128; Cinelli, ord. 84; Reno 79,75; Edison 266; Id. Postiverde 193; Sip 30,25; Tirso 105; Visnalo 415; Meridi. El. 349,50; Terni 233; Ilo. El. 51; Terminal 69; Distillerie 194,25; Eridania 453; Zuccheri 1490; Buffoni 481; Gas 13,50; Lanza 122; Prinoli 8,50; Aceles 81,50; F. Argionale 0,50; Id. 7% 20,50; Rustici 82; R. Stabili 318; Naturale 20; Boroni 55,25; Venezia 41,50; Ristoramenti 155; Pirelli it. 1139; Pirelli & C. 380; Ass. Gen. 4015; Burgo 249.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 82,50; Ferrovie it. 3% 303,50; Cogne 6% 486; Id. 5,50% 500; Cogn. Or. Pubbl. 6% 466,50; I. N. I. 4,50% 444,25; Elter 4,50% 449,25; Mot. 4% 837; Fr. Austriaco 4,50% 305,50; Fr. Germanico 7% 187; Prest. Veneto 5,50% 307; Fr. Polacco 7% 481,50; Fr. Ungherese 7% 198; C. R. di Bologna 5,50% 400; Id. 4% 411,25; Id. già 5-5-5 4% 432,50; C. R. di Milano 5,50% 408; Id. 4% 433; Id. già 5-5-5 4% 434,50; Cons. Imm. Terr. 4% 398; Id. già 5,50 4% 409,00; Cons. Agr. Migl. 4% 402; Id. già 5-5 4% 405; Banca Naz. Lav. 4% 406; Id. già 5-5 4% 415; C.V.M.P. Siena 5,50% 390; Id. 4% 418; Id. già 4,50-5-5 4% 425,25; Cred. Fond. Sardo 4% 420; Id. già 4,50-5-5 4% 410; Ist. C. F. Trid. 4% 409; Id. già 5-5 4% 462; Ist. C. F. Veneta 4% 416,50; Id. già 5-5 4% 424,50; Cons. Publ. Util. 6% 470,50; Id. in Telj 6% 473; Fr. Navale 6,50% 486; Id. Fond. Imm. 5,50% 390; Id. 4% 466,50; Id. già 4,50-5-5 4% 422,50; I.M.I. 5% 967; I.M.I. Sviluppo 5,50% 362; Id. 5% 468; I.M.I. San Paolo, Tor. 3,50% 394,50; Id. 5,75% 486; Id. già 5 4% 441; Cons. Acqua Pot. 6% 452; Upil. di Milano 4% 80; Aut. Bergamo 6% 415; Aut. Tiberino 6,50% 438; Mediterranee 4½ 317; Id. 6% 492; Meridionali 3½ 306; Sord. Milano 4% 409,50; Id. 5,50% 450; Id. 5,50% 470; Id. 6% 496; Adriatica 6% 482; Edison 6% 498; Italiane 6% 471; Sel 6% 458; Sfil 6% 450,75; Force Idr. 6% 455; Tresso 6% 472,50; Ossalpina 1930 6% 457,75; Cis. Consumer 6% 475; Cie. 1934 6% 457,25; Reno 6% 426; Id. 6% 464; Merid. Elettrica 6% 482; Id. 6% 468,50; Sinel 6% 472; Rhoe 6% 435; Cons. Pow. Romano 4,50% 408; Ist. Centrale 6% 433,50; La Rinascente 6% 447; Linif. Naz. Canapificio Nar. 6% 442.

GENOVA, 18. — Cred. Miglior. 475 402; S. Paolo 4% 441; Ferr. Mer. 870; Mediterr. 483; Rubattino 64,75; Eubanda 4,35; Alta It. 116; Polara 4,20; Cot. Meridi. 16,50; Sella 361; Montecatini 199; M. Amiata 35,50; Ilva 203; Amalfia 44,25; Metalli. It. 218; S. Giorgio 260; Fiat 376; Ferro. Elettr. 11,10; Elp. 30,50; Terni 235,50; Eridania 454; Zuccheri 1495; Raffinerie 486; Distill. It. 195; Molini 294; Aedes 80; Beni Stabili 317.

ROMA, 18. — B. Lav. 4% 400; Cr. Mlgl. 4% 410; Fond. 428; Centr. 461,50; Ferr. Meridi. 472; Tramways 50; Rinascente 64; Cot. Meridi. 16,25; Sella 360,50; Mot. It. 218; Ilva 203; Montecatini 198,50; Amiata 35,50; Amalfia 44; Fiat 376; Terni 235,25; Ilsm. Elettricità 349,50; Zuccheri 79.

CONSOLIDATI (18 Marzo 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	74 07	74 —	73 90	74 10
Redi. 3,50%	73 05	73 —	73 75	74 —
B. N. 1940	98 50	98 90	98 85	97 05
» » 1941	98 85	98 75	98 85	97 05
» 4% lordo	98 50	98 47,5	98 75	98 80
Ved. 3,50%	85 60	86 —	85 75	85 90
CAMBI				
Stati Un.	13 54	13 54	13 54	13 54
Inghilt.	69 37	69 37	69 37	69 37
Francia	85 20	85 20	85 20	85 20
Belgrado	411 75	411 75	411 75	411 75
Argentino	— —	2 45	— —	— —
Belgio	312 75	312 75	— —	— —
Cecoslov.	57 85	57 70	— —	— —
Germania	507 10	507 10	— —	— —
Olanda	856 90	856 90	— —	— —
Spagna	168 91 5	170 30	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Cuneo, 18. — Grano al Qt. L. 113-114; granoturco mercato 100-103; segale 86-91; granoturco 76-78.

Fossano, 18. — Grano al qt. L. 108-112; mellgo 78-81; segale 86-90.

Ovada, 18. — Grano al qt. L. 113-115; granoturco 83-84; segale 92-94.

Valenza, 18. — Grano al qt. L. 114-115; mellgo 76-78; segale 87-88.

BESTIAME

Cuneo, 18. — Bestiame da macello: scarsi i vitelloni di 1.a qual. al Kg. L. 4,60-4,80, id. di 2.a 3,50-3,90, id. della coscia 3,80-4,20; vitelli pieno. 3,50-3,80, id. della coscia 4,40-4,45; vitelloni 3,50-3,80; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vaccherelle 1,50-2,20.

Cuneo, 18. — Bestiame da macello: scarsi i vitelloni di 1.a qual. al Kg. L. 4,60-4,80, id. di 2.a 3,50-3,90, id. della coscia 3,80-4,20; vitelloni 3,50-3,80; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vaccherelle 1,50-2,20.

Fossano, 18. — Bestiame da macello: vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Ovada, 18. — Bestiame da macello: vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Racconigi, 18. — Bestiame da macello: vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Saluzzo, 18. — Bestiame da macello: vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Savigliano, 18. — Bestiame da macello: vacche 1,50-2,60; tori 2,60-3,00; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Valenza, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Verzuolo, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vigone, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vigevano, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Villafranca, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vinovo, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vercelli, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vigevano, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Villafranca, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vinovo, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

Vercelli, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,20-2,60; vitelli 3,50-4,20; manzi 3,50-3,80; buoi 2,40-2,80; vaccherelle 1,50-2,20.

FIBRE TESSILI

Carmagnola, 18. — Canapa al Mg. L. 57-62; cordame 55-61.

POLLAME E UOVA

Carmagnola, 18. — Conigli per capo L. 5-15; polli per coppia 10-19; capponi 22-35; galline 18-20; faraone 16-35; anitre 14-18; piccioni 4-4,25; uova alla douzina 3,70-4.

Quargnento, 18. — Galline al Kg. lire 5-6; polli 5-7; capponi 6,50-7,50; tacchini 6,50-6; oche 5-5,50; piccioni 4,50-5 la coppia; conigli 3-3,25 al Kg.; uova alla douzina 3-3,30.

Verzuolo, 18. — Galline al kg. L. 6,75-7,00; polli 6-6,75; capponi 8,25-9; tacchini 4,50-5; anitre 3,50-4,25; oche 2,75-3; piccioni per coppia 2,25-2,50; conigli al kg. 2,50-3; uova per doz. 3,50-4.

VINI

Ovada, 18. — Barbera per hl. L. 80-95; comune da pasto 60-65; bianco dolce 80-120; bianco secco 80-100; barbera fino 120-140.

San Sebastiano Curone, 18. — Barbera per hl. L. 100-110; comune da pasto 70-90; nebiolo 130-155; barbera superiore 120-140; freisa 120-130; moscato bianco per hett. [illegible]; bianco secco 90-100; dolcetti 110-125.

Tortona, 18. — Barbera per hl. L. 110-130; comune da pasto 68-70; barbera di grandi 10-11 L. 90-95.

Valenza, 18. — Vino da pasto per hl. L. 63-66; barberati comuni 80-90, id. selezionati 90-100; barbere ovali 105-115; vini fantasini per hett. 140-150; vini stravecchi di marca 210-230.

Per la campagna bacologica nel Tortonese

Tortona, 18 notte.

In tutto il Tortonese si nota un promettente interessamento per la prossima campagna bacologica. Le pubbliche amministrazioni ed i vari Enti di categoria hanno già data la loro adesione per la migliore riuscita del prossimo esperimento. Intanto è stato appreso che la Cassa di Risparmio delle Pp. Ll. che risiede, nel tortonese, forse l'istituto di credito ordinario più importante, ha già impegnata la somma di L. 20.000 ed ha deciso l'anticipazione di L. 5 per ogni cielo di bozzoli — tenuto presente il prezzo minimo di L. 5,50 al chilo — agli agricoltori che depositeranno i propri bozzoli agli ammassi collettivi riconosciuti, o che verranno messi a costituiti dalle competenti autorità.

Società Piemonte Centrale di Elettricità
Sede in TORINO
Capitale L. 56.250.000 int. versato

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1935

Il dividendo per l'Esercizio 1935, fissato in L. 4,93 per ogni azione, sarà pagabile a partire da LUNEDI' 23 MARZO 1936-XIV.

PER I TITOLI AL PORTATORE

contro ritiro della cedola n. 11 (undici) e con la trattenuta dell'imposta del 10% (netta L. 4,347 per azione), presso la CASSA SOCIALE in Torino - via Bertola, 40 - oppure presso uno dei seguenti Istituti Bancari:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - BANCO DI ROMA - alle loro Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA e CUNEO;
BANCO DI NAPOLI - alle sue Sedi di TORINO, MILANO e GENOVA;
CREDITO ITALIANO e BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA alle loro Sedi di TORINO - MILANO - GENOVA - CASALE MONFERRATO e CUNEO;
ISTITUTO DI S. PAOLO in TORINO - alle sue Sedi di TORINO - GENOVA - CASALE MONFERRATO e CUNEO;
SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - alle sua Sede di MILANO.

PER I TITOLI NOMINATIVI

presso la Cassa Sociale in Torino - Via Bertola, 40. (1594

Torino, 16 Marzo 1936-XIV.

Il Consiglio d'Amministrazione.

MOCARI
IL CAFFÈ NAZIONALE
SI USA SOLO O MESCOLATO IN PARTI UGUALI COL COMUNE CAFFÈ
PRODOTTO DELLA S. A. RISERIA A. MORANDI - NOVARA

GRANDE QUANTITA' MOBILIO IN LIQUIDAZIONE VERITIERA
presso l'Ente Aste Liquidazioni - Via Bogino 5. Potete anche consegnarli per liquidarli velocemente.

MOBILI di FIDUCIA
FABBRICA - Via Cagliari 22
con le uniche Succursali in:
CORSO PRINCIPE ODDONE n. 69
(Piazza Statuto) - Telefono 32-274
FORNI PIETRO e Corso Regina Margh., 97 - Tel. 40-636

LAMPADARI
500 TIPI DIVERSI IN ESPOSIZIONE
Fabbricazione propria
I PREZZI PIU' CONVENIENTI
L'ELETTRICA - Piazzetta Madonna degli Angeli 2 TORINO Tel. 51-070

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE Biglietti lotteria Pinin Farina, pubblici pentiziari (Depositati). Sollitissimo totalmente carta bianca. Vendi, Ire 5,30; Conia, Lire 16; parte franco. Anticipo importo. Corrispondenza Cuzy, Corso Appello 14, Torino, Scanio rivenditori. 1746

ACQUISTO in vera occasione frigorifero ogni famiglia. Inviare offerta dettagliata cassetta 73 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13844

ANTICO Ufficio fondato 1871, Informazioni, Indagini, Ricerche, Guida Stranieri, Roma. 1298

CERCANSI selle, patrimoniale per tutto cinema, vera occasione. Scrivere cassetta 175 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64157

DEMOLIZIONE Gallerie Sarmiento vendo petrolio tutte misure, splendide stufone smaltate, lettiera ferro luce 10,50. 35614

MORSE portatile, Morse speciale per frontisti, Modelli, scaffali libretto Cassa Regina 79. 64016

SEGHERIE lavoranti legna trovereste subito assortimento macchine presso Seghe, via Sirtori 91 bis, Torino. 50704

3) **SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,60 per parola - Minimo L. 15

ALFIERI e. alimentario drogheria incasso 250 mensili famiglia occupatissima 6000. 13870

A persona appartante capitale in amministrazione ditta garanzia restituzione mensile immediata, corrispondesi interessi, impiego affidabile amministrazione. Scrivere cassetta 172 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64143

CAFFE' torrefazione, incasso trecento cento annuo netto. Cedo, Stampatori 4. 50706

CAFFE' importante reale, assetto speciale 160,000. Cedo, Stampatori 4. 50707

CEDESI rivendita pane ottimo incasso Vanoli sito lingua Invalidenbile. Rivendo, Alberione 27. 64175

DUEMILA cercansi subito, forte interesse, solida garanzia. Scrivere cassetta 155 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64096

INERCHERE profonda vasta conoscenza industria, direzione tecnica ed amministrativa, disponendo capitale, associerebbesi collaborando personalmente a vera importante avviata industria. Scrivere cassetta 64 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13788

RICHIAMATO cede alimentario vini nova barra pollame 3000. Vasta, Po 24. 64131

RILEVEREI piccolo negozio o laboratorio latteo-caseario, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 185 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64109

FERROVIE DELLO STATO
nei giorni di
FIERE e MERCATI RURALI
RIDUZIONE DEL 50%
SUI BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO
ENTRO I 100 CHILOMETRI
CONSULTARE L'ELENCO DELLE LOCALITÀ AMMESSE PRESSO LE BIGLIETTERIE DELLE STAZIONI
F.S. 3a

per lo stomaco delicato
il **Super-Cirio**
è un condimento adatto per gli stomachi delicati ai quali i grassi, gli oli ed i solfritti generano acidità ed indigestioni.

il **Super-Cirio**
è un condimento naturale, economico, saporito, appetitoso e fresco, composto esclusivamente con pomidoro colto nel mese d'agosto

il **Super-Cirio**
è il condimento che significa economia e buona cucina

SUPER CIRIO

GRANDE LIQUIDAZIONE MOBILI
di ogni stile e consumi
VIA 70, 25 - Piano primo - TORINO

6) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

**OF

Anno 70 TORINO - Giovedì 19 Marzo 1936 - Anno XIV - Num. 68

123° GIORNO dell'assedio economico

L'assedio economico ha collaudato la saldezza dell'edificio corporativo costruito da Mussolini. E' una prova di cui gli italiani comprendono sempre meglio il valore e che si paleserà ben presto anche agli stranieri nella sua decisiva portata

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La Società delle Nazioni è una cattiva barca. A farla navigare nella tempesta senza che naufraghi ci vorrebbe almeno un ottimo pilota. Ma pretendere che una cattiva barca superi la burrasca con un cattivo pilota è, francamente, pretendere troppo. Gli amici del signor Eden cosa ne pensano?

Il giogo della politica sanzionista
sempre più intollerabile in Francia

Parigi, 18 notte.

I giornali francesi annunziano che Flandin avrebbe deciso di venire a Parigi nel pomeriggio di domani per assistere venerdì a un consiglio di ministri e riprendere contatto col Parlamento. Anche la Commissione degli Esteri della Camera ha manifestato il desiderio di sentire al più presto il ministro sulla situazione internazionale.

Il motivo di questo ritorno, che ieri sera vi avevamo lasciato presentire, ma con riserva, è precisato dall'editoriale del *Temps*, dicendo che il ritorno a Parigi di Flandin rende poco o punto probabile che von Ribbentrop trovi per ora l'occasione di intrattenersi col ministro degli Esteri francese. In altri termini, il capo del Quai d'Orsay terrebbe ad assentarsi da Londra domani stesso per evitare l'incontro col delegato tedesco.

Flandin irremovibile?

Secondo il *Temps*, la dottrina francese seguita ad essere, infatti, che non bisogna negoziare coi Reich prima della constatazione ufficiale della violazione unilaterale di Locarno da parte del Consiglio della Lega e della riaffermazione solenne del rispetto dovuto ai trattati internazionali.

E' lecito, tuttavia, nutrire ancora qualche dubbio circa l'irrevocabilità della decisione di Flandin. Secondo il programma, egli dovrebbe lasciare Londra domani alle 16, subito dopo il voto della contravvenzione della Germania da parte del Consiglio, la direzione della delegazione passando interinalmente a Paul-Boncour. Ma, anzi tutto, non è possibile dire se Eden non riuscirà all'ultimo momento a trattenerlo per le falde dell'abito. In secondo luogo, da Londra si fa già correre la voce che il suo ritorno a Parigi non sarebbe che una breve assenza e che domenica o lunedì sarebbe di nuovo nella capitale inglese. La voce accreditata dagli ambienti ufficiosi parigini, secondo cui i negoziati coi Reich non avrebbero luogo prima del mese di maggio, è dunque da prendere con beneficio di inventario.

Gli ultimi dispacci giunti in serata da Londra pretendono che il compromesso elaborato da Van Zeeland fra il progetto inglese e il progetto francese, abbia migliorato l'atmosfera e avvicinato leggermente le posizioni rispettive dei negoziatori. Potrebbe essere, questa, una nuova manovra di Eden per far recedere Flandin dal proposito di prendere l'aeroplano.

Il compromesso di Zeeland

In che cosa consista questo compromesso Van Zeeland, è ancora oscuro; ad occhio e croce, pare che si tratterebbe di confermare e rendere materialmente effettiva e permanente la garanzia anglo-italiana prevista dal Patto di Locarno, stabilendo presidi militari di forze delle due Potenze sulla frontiera francese e belga, a oriente della linea corazzata, «in modo che i presidi italiano e inglese funzionino da truppe di copertura dei posti franco-belgi in caso di aggressione tedesca».

Che una pretesa di questo genere possa non aver fatto sobbalzare l'Inghilterra, sembrerebbe una ipotesi assurda. Tale essa viene infatti giudicata qui da coloro cui non piace vivere di illusioni.

Il *Temps*, comunque, pure astenendosi dallo specificare di che si tratta, avverte che se è vero che le posizioni inglese e francese si sono avvicinate, ciò non può essere avvenuto se non sulla base del rispetto degli impegni del Patto di Locarno da parte dei suoi firmatari.

L'impressione dominante a Parigi sarebbe, dunque, quella che di fronte all'assoluta insensibilità dell'Inghilterra agli amichevoli richiami del governo francese, di fronte all'evidente proposito del gabinetto Baldwin di sostituire la garanzia inglese sul Reno con una garanzia anonima della Lega delle Nazioni, la Francia tenti di superare la profonda crisi di disinganno e di risentimento che sta attraversando col puntare i piedi al muro e col rendere quanto più possibile difficile e ingrata la parte del mediatore in cui Londra intende risolvere i propri obblighi di alleata virtuale.

Non è possibile, ripetiamo, dire se tali disposizioni dureranno e se di fronte all'inflessibilità inglese Parigi non finirà ancora una volta per abbandonare a precipizio ogni velleità di intransigenza.

«Via le sanzioni!»

Ma quello che per il momento è dato osservare, almeno attraverso le manifestazioni della stampa, è un vivo desiderio di sbloccare una volta per tutte i rapporti franco-italiani dall'angolo morto dove li hanno immobilizzati le sanzioni.

«Non esiste più sicurezza collettiva né Lega delle Nazioni — scrive, categorico, il *Journal des Débats*. — Sappiamo oramai per prova che tutte le tesi sostenute dall'Inghilterra contro l'Italia non implicavano affatto che essa fosse disposta a farne un principio generale. Il primo dovere del governo è dunque di tornare a Parigi. Il secondo di levare immediatamente le sanzioni imposte all'Italia per riguardo verso la Lega e l'Inghilterra, che si fanno beffe di noi. Il terzo è di attendere gli eventi fuori di Ginevra e della Lega».

L'*Oeuvre*, la massonica e filoetiopica gazzetta di quella Genevière Tabouis che voleva a tutti i costi gli italiani «in ginocchio», confessa a sua volta che della Lega delle Nazioni non esiste più, a Londra, se non il tradizionale tappeto azzurro sul tavolo. Tutto il resto è scomparso: trattati, patti, impegni solenni sono cose che a Londra pesano poco e i pericoli dei vari Paesi stentano a capacitarsi che i negoziatori inglesi coi quali trattano, siano quelli stessi che pochi giorni addietro pretendevano in nome dei principii internazionali, l'applicazione delle sanzioni all'Italia.

Sull'*Echo de Paris*, d'altra parte, l'accademico Madelin riconosce che l'Italia può difficilmente entrare nell'alleanza dei popoli sanzionisti senza che le sanzioni siano state preventivamente tolte. Non si siede alla tavola di gente che, avendo avuto la pretesa di picchiarvi sulle dita, continuassero a farlo. Tutto quanto, secondo Madelin, milita per la soppressione delle sanzioni ed è anzi per l'Europa una grande fortuna che l'Italia abbia, precisamente con le sue clamorose vittorie e con la sua risposta favorevole alle aperture di Ginevra, singolarmente facilitato nelle ultime settimane alla Società delle Nazioni un ritorno al buon senso.

«Di fatto — continua l'*Echo de Paris*» — l'affare di Etiopia, se non è ufficialmente regolato, lo è virtualmente. L'impero del negus fa l'effetto di disgregarsi sotto l'urto: è quello che otto mesi fa si era previsto a Roma. Quella aggregazione di tribù, le une sottomesse con la forza al negus, le altre avvinte provvisoriamente al suo potere predominante, non poteva resistere a lungo all'urto di ripetute sconfitte. Di quelle tribù, le più vicine agli eserciti vittoriosi si dànno all'Italia; altre davanti al prestigio colpito del negus, sembrano ondeggiare. Se il negus vuole scongiurare lo scioglimento del suo impero, non ha tempo da perdere: soltanto il protettorato italiano può, aiutandolo a rimettere l'ordine in quell'impero, salvarlo dall'anarchia e dalla rovina. E' la missione che noi abbiamo assolta al Marocco e credo che né il sultano né il paese abbiano a deplorarlo.

Potremo prolungare le citazioni, ma lo spazio non lo consente. L'idea, d'altronde, è sempre quella. Questi sintomi di resipiscenza francese saranno accolti in Italia come una soddisfazione dovuta al buon senso, se non all'amicizia. Ma non si tratta ancora se non di parole, e oggi solo i fatti importano. Attendiamo dunque i fatti.

Concetto Pettinato

Hitler a Koenigsberg
«Il popolo tedesco confida solo sulle proprie forze»

Berlino, 18 notte.

Il Cancelliere Hitler ha tenuto questa sera a Koenigsberg il quarto dei suoi discorsi elettorali in vista del plebiscito di domenica 29 marzo. Anche questo discorso è stato un rendiconto dei tre anni di regime nazionalsocialista finiti e culminati nella piena ricostituzione della forza e della sovranità del Reich, rendiconto a cui il Cancelliere ha invitato il popolo tedesco, affinchè gli dia il suo giudizio che deve servirgli non già all'alleggerimento della sua responsabilità ma all'appoggio e aumento della sua forza davanti all'estero.

Il Cancelliere ha premesso il consueto quadro del caos, delle condizioni di prostrazione, di paralisi in cui trovò la Germania all'avvento, politicamente dilaniata da 46 partiti, e su questa base il suo movimento ha ricostituito l'ordine e l'autorità, autorità nel senso di unificazione delle classi e di istituti come di spiriti, unità che era niente altro se non la premessa della mobilitazione e della piena valorizzazione della forza della Nazione. Così solo è stato possibile riconquistare al popolo tedesco il suo onore internazionale e la sua libertà. L'onore e la libertà appartengono ai popoli per diritto e ragione di natura, e solo la non ragione può privare i popoli di queste proprietà naturali. Su questa non ragione era fondato il Trattato di Versailles che doveva instaurare nel mondo l'autodecisione e l'istituzione di una comunità e Società delle Nazioni: ma ha fallito ai suoi scopi perchè appunto ha trovato le premesse della ragione che si concretano nella libertà e nell'onore dei popoli.

Il Trattato di Versailles fu diviso, infatti, il mondo fra popoli liberi e con onore e popoli senza onore e senza libertà. Ne venne un mondo basato sull'odio e sulla oppressione e perciò, per converso, sulla paura. Come all'interno così si reggono veramente i popoli con le dittature, poichè le vere dittature altro non sono se non massime espressioni del consenso, così anche internazionalmente i rapporti dei popoli non possono essere dittatoriali.

E' passato quindi al Trattato di Locarno e alla violazione di esso che è rappresentata dal trattato sovietico. Tutti gli approcci e gli inviti del Cancelliere alla Francia non furono ascoltati se non direttamente ed ebbero per risultato soltanto questo, che la Francia ha teso la mano al nemico dell'Europa, il bolscevismo. Il risultato del trattato sovietico era però per la Germania, che la zona smilitarizzata, sacrificio che la Germania aveva fatto per la pace, diventava un pericolo per la difesa tedesca, a cui urgeva prontamente di rimediare per rimettere il popolo in condizioni di garantire se stesso. Non si torna indietro su questa via. Il popolo tedesco, del resto, non si illudeva: il mondo avversario non si renderà mai conto delle sue ragioni e dei suoi diritti: egli deve confidare soltanto su se stesso e sulle proprie forze.

Ribbentrop e Eden
discutono la situazione

Londra, 18 notte.

Il capo delegato tedesco von Ribbentrop ha visitato stasera al *Foreign Office* il Ministro degli Esteri Eden con cui, dicesi, abbia discusso la situazione e le trattative londinesi. Eden ha esposto, poi, in una riunione del Consiglio di gabinetto, gli elementi fondamentali del profondo dissidio fra le vedute inglesi e francesi sulle garanzie da offrirsi alla Francia e al Belgio in compenso della rioccupazione della Renania.

Alle 22 la conferenza locarnista si è radunata per la terza volta nella giornata, con la speranza di approssimarsi a un accordo. Secondo voci derivanti da ambienti inglesi, le delegazioni stanno in questo momento discutendo un piano di compromesso, in base al quale le truppe britanniche e italiane sarebbero poste in alcuni punti del territorio francese e tedesco lungo la frontiera. In questa striscia di territorio, non dovrebbero trovarsi altre forze che quelle delle Potenze garanti. Esse vi rimarrebbero per tutta la durata del tempo necessario alla Corte dell'Aja a pronunziarsi in merito al patto franco-sovietico.

Il dissaccordo più profondo permane sulla interpretazione da darsi al verdetto futuro dell'Aja. I francesi esigono che sia impegnativo nel senso che conduca automaticamente o alla evacuazione della Renania o alla rinunzia del patto franco-sovietico. La Francia, inoltre, chiede che in ogni caso sia interdetto alla Germania di costruire fortificazioni in Renania.

Nessun accordo emerge finora sulla richiesta franco-belga di garanzie militari permanenti per la sicurezza della frontiera. Non si esclude che in seguito all'esito per ora negativo delle discussioni si addivenga a una intesa di riviare la questione in una nuova Locarno al maggio venturo.

L'arrivo della delegazione tedesca ha notevolmente aggravata la situazione, poichè Ribbentropp lascia diffondere per il tramite dell'Ambasciata di Germania a Londra la affermazione che in nessun modo il governo tedesco consentirà che il patto franco-sovietico sia sottoposto al tribunale dell'Aja. Inoltre egli fa sapere che nessun soldato sarà ritirato dalla Germania. Queste sono le istruzioni ricevute dalla delegazione la quale vi si atterrà in qualunque caso. Ribbentropp esporrà la posizione della Germania nella seduta mattutina del Consiglio, e subito dopo la mozione franco-belga sarà sottoposta al voto. Si prevede che essa otterrà l'appoggio di tutti i membri del Consiglio, ad eccezione del Cile e dell'Equador.

R. P.

Come si svolgerà
il convegno di Roma

Roma, 18 notte.

Dopo domani 20 marzo avrà inizio il preannunciato convegno italo-austro-ungherese.

Schuschnigg e Gömbös, accompagnati dai Ministri degli Esteri e dagli altri delegati, giungeranno a Roma venerdì alle ore 18. A ricevere alla stazione di Termini saranno le alte Gerarchie e i membri del Governo italiano, oltre agli alti funzionari del Ministero degli Esteri e delle Legazioni presso il Quirinale e presso il Vaticano. Sabato alle ore 10 le due delegazioni si recheranno al Pantheon per rendere omaggio alle tombe dei Sovrani d'Italia, e successivamente all'Altare della Patria per rendere omaggio ai Milite Ignoto. Quindi a Palazzo Venezia avrà luogo il primo incontro col Duce.

Alle ore 12 i capi di Governo ungherese e austriaco con i ministri degli Esteri e le altre personalità dei due Paesi amici parteciperanno al Quirinale a una colazione che sarà offerta in loro onore dal Re. Nel pomeriggio continueranno i colloqui a Palazzo Venezia. Nello stesso pomeriggio gli illustri ospiti assisteranno alla seduta della Camera fascista.

Nella giornata di domenica gli ospiti hanno in programma uno serie di visite alla Roma mussoliniana. Essi si recheranno fra l'altro alla Città Universitaria, al Foro Mussolini e all'Istituto Forlanini. Nel pomeriggio interverranno a un grande concerto all'Augusteo. La sera di domenica il Capo del Governo italiano offrirà a Palazzo Venezia un pranzo in onore degli ospiti, che sarà seguito da un ricevimento cui interverranno le alte cariche dello Stato.

QUATTROMILA OPERAI a bordo del «Lombardia» in partenza da Genova per l'A. O. insieme ai primi Segretari Federali mobilitati.

Il Comitato dei Quattro

L'accordo non è ancora raggiunto
Flandin annuncia la sua partenza per Parigi fissata nel pomeriggio di oggi

Londra, 18 notte.

La riunione delle Potenze di Locarno è terminata alle 3 del mattino, ora italiana.

Subito dopo è stata diramata il seguente comunicato:

«Il Comitato dei Quattro si è riunito oggi dalle 13,30 alle 18,30 italiane e questa sera dalle 23 alle 3 italiane. Esso ha esaminato il progetto di accordo generale soggetto a riserve su certi punti che richiedono ulteriore esame. Sono stati compiuti notevoli progressi».

Sin qui il comunicato. Il signor Flandin, lasciando la riunione, ha dichiarato: «Non siamo stati in grado di raggiungere questa sera un accordo. Ci riuniremo domattina giovedì. Comunque, nel pomeriggio, partirò per Parigi».

(United Press).

La Pensilvania devastata
dalla furia delle inondazioni

Diecine di morti e centinaia di milioni di danni - Città sommerse

New York, 18 notte.

Le inondazioni che hanno colpito la Pensylvania occidentale hanno già provocato oltre 50 morti tra quelle popolazioni e decine di milioni di dollari di danni. I senza tetto sono già oltre 10 mila a Johnstown, 6000 a Cumberland nel Maryland ed altrettanti nei centri minori vicini.

Il disastro oltrepassa tutti i precedenti e le piogge continuano a cadere con furia tempestosa. Nel territorio del New England un primo accertamento ha rilevato i danni ad oltre 20 milioni. I fiumi in tale regione hanno un superato il livello raggiunto nel 1927, quando i danni ammontarono a 100 milioni di dollari. Lo Stato di New York non si trova in condizioni migliori, poichè vi imperversa da ventiquattro ore una tempesta di neve. La città di Ithicaca, ai margini delle due rive, è inondata nei quartieri bassi e coperta da un alto strato di neve in quelli alti. Tutte le comunicazioni sono interrotte ed i rifornimenti alimentari sono compiuti con barche a motore.

A mezzogiorno, anche Pittsburg era allagata nella parte centrale e la Banca Valori ha dovuto essere evacuata dagli operai. Questa sera, tutti i ritrovi pubblici sono chiusi perchè allagati. Uno si poteva di primo ordine. I danni anche qui superano i 20 milioni di dollari. Ad aggravare la situazione, un incendio è scoppiato poco prima del tramonto nella raffineria petrolifera della Società Waverly, alla periferia della città, per cui cessato lo stabilimento allagato al piano terreno. I pompieri e gli agenti di polizia si prodigano alacremente per circoscrivere il fuoco, allo scopo di evitare lo scoppio dei vicini serbatoi di benzina, il quale, se avvenisse, spanderebbe l'incendio sulle acque per un largo raggio all'intorno, minacciando di distruzione anche un intero quartiere della città.

Naturalmente, tutte le comunicazioni nell'intero Pensylvania sono del tutto interrotte. L'unico mezzo di trasporto è costituito dalle barche. La situazione di Pittsburg in serata è stata definita tragica dalle autorità, perchè i fiumi che l'attraversano e si congiungono ai suoi margini continuano ad ingrossare con ritmo pauroso.

Proporzioni gigantesche il disastro ha pure avuto a Johnstown. Una enorme massa d'acqua lunga ha investito ieri sera alle 22 questa città, con uno impetuosità e con un pauroso fragore da destare nei più vecchi cittadini il ricordo del disastro del 1889, nel quale parimmo circa 2300 persone. Le acque hanno tosto invaso il quartiere commerciale, che è rimasto sommerso completamente, fo molti punti l'acqua ha raggiunto l'altezza di 3 metri. Si è cercato di arginare il fiume con sacchi di sabbia, ma sembra finora che si sia lavorato una follica in Sisifo. Il fiume Conemaugh ed il torrente Stony riversano in città e campagne una massa enorme d'acqua. Il livello delle acque, che è andato aumentando in ragione di due metri e due metri e mezzo all'ora, continua a salire.

Scoperte di astronomi
Una nebulosa che fa 20 miglia al secondo - Una stella dieci volte più splendente del sole

Parigi, 18 notte.

Si ha da New York che una nebulosa ellicoidale, che si sposta a una velocità che le permetterebbe di fare il giro della terra in un secondo, è stata scoperta dal dott. Milton Humason, un astronomo del monte Wilson in California. La nebulosa infatti si muove a una velocità di 94 mila miglia all'ora. Quando il dottor Humason scorse la nebulosa attraverso il telescopio Carnegie, di cento pollici, si riteneva che essa distasse dalla terra un numero di chilometri pari a 1.404 seguito da 21 zeri: la sua luce aveva impiegato 234 mila anni per giungere all'amalare del telescopio. La nebulosa scoperta si trova in un gruppo di 200 nebulose separate le une dalle altre da una distanza in chilometri pari a 60 seguito da 15 zeri.

Gli astronomi dell'osservatorio del monte Wilson hanno pure scoperto una nuova stella «Nuova Virginis» che ha fatto esplosione parecchi secoli fa. A causa della sua distanza dalla Terra, lo splendore dell'esplosione non è diventato visibile che ora. Sembra che questa stella fosse dieci volte più brillante del sole.

Esplosione a bordo
di una nave inglese a Gibilterra

Otto marinai uccisi

Gibilterra, 18 notte.

Nel pomeriggio, durante le esercitazioni della flotta al largo di Gibilterra, una esplosione si è prodotta a bordo del cacciatorpediniere Wescott. Sono rimasti uccisi otto marinai e altri 15 sono rimasti feriti.

Sei condannati a morte
per violenza ad una italiana

Londra, 18 notte.

Il Tribunale di Sidney in Australia ha condannato oggi a morte sei giovani fra i sedici e i venti anni, colpevoli di atti di violenza carnale contro una donna italiana. Un settimo complice è stato condannato a tre anni di reclusione. Data la loro giovane età, essi probabilmente non saranno giustiziati, ma la pena capitale sarà commutata nell'ergastolo.

Le nozze di due vegliardi
dopo 22 anni di fidanzamento

Vienna, 18 notte.

A Iglau, paesotto della vicina Cecoslovacchia, sono state ieri celebrate le nozze dell'ex-pompiere Med, di 84 anni, con certa Anna Rugka, di 75 anni. La coppia si è fidanzata 22 anni fa e bisogna ritenere che dopo questo lungo periodo i due hanno ritenuto possibile affrontare insieme la vita coniugale.

Poichè nè lei nè lui posseggono il becco di un quattrino il pranzo nuziale l'hanno apprestato i vicini. E poichè le nozze dei due vegliardi avrebbero destato una certa sensazione nel quartiere la cerimonia è stata celebrata davanti a un altare improvvisato nella stanzetta abitata dalla coppia.

Sui fronti nord e sud attività senza tregua
Movimenti in grande stile verso mète importanti

Asmara, 18 notte.

I corrispondenti esteri informano che, sebbene i comunicati ufficiali italiani affermino da più giorni non esservi nulla di nuovo, sarebbe errato concludere che i fronti siano fermi.

Il Comando superiore non dà tregua nè sul fronte nord nè su quello sud. I movimenti, manovrati in grande stile, lasciano intravedere mète importanti.

Il fronte nord-est è molto più avanzato di quanto possa credersi. I corrispondenti aggiungono essere evidente che le informazioni circa la ribellione degli Assimara sono assolutamente false.

Va rilevato che le sottomissioni nei territori occupati assumono sempre maggiore estensione. Fra i capi abissini che hanno riconosciuto la sovranità italiana figurano ora personalità di alto rango e di gran nome.

Il gen. Siciliani
parte volontario per l'A. O.

Bologna, 18 notte.

Ad una vibrante, affettuosa manifestazione ha dato luogo stamane, alla stazione centrale, la partenza del generale conte Domenico Siciliani, comandante della Divisione «Fossalta» di Udine, volontario in Africa Orientale. Come è noto, egli è stato, nel 1918, il compilatore del bollettino della vittoria.

La medaglia d'oro
al sottufficiale aviatore Zannoni

Faenza, 18 notte.

Alla memoria del valoroso sottufficiale aviatore Livio Zannoni, compagno del tenente Miniti, precipitato in volo nel dicembre scorso in A. O., è stata assegnata la medaglia d'oro, con una nobilissima motivazione. La medaglia verrà rilasciata a un congiunto in occasione di una prossima cerimonia all'Altare della Patria. La notizia è stata trasmessa ufficialmente ai familiari del Caduto dal Sottosegretario dell'Aeronautica, S. E. Valle.

La follia di un ottuagenario
Aosta, 18 notte.

L'ottuagenario Giulio Fontan, fu Giuseppe, residente a Villarlason su Sala Dora, colto da improvvisa follia senile aggrediva la propria nuora Vittorina Piat, di anni 30, che nell'atto di difendersi, era ripetutamente colpita al capo con il dorso di un'ascia. Il Pession si dava poi alla fuga e stante la grave età cadeva nel torrente di Collantas, dove veniva trovato gravemente ferito. La donna versa in pericolo di vita.

Concorsi a cattedre
per l'Università di Torino

Roma, 18 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con decreto 18 corr., ha bandito numerosi concorsi a cattedre di insegnamento in varie Università ed Istituti di istruzione superiore. Fra gli altri nella Facoltà di Lettere per la cattedra di storia romana con esercitazioni di epigrafia romana (Torino); nella Facoltà di magistero per la cattedra di filosofia (R. Università di Torino); nella Facoltà di ingegneria cattedra di elettrochimica (R. Istituto superiore di ingegneria di Torino); e nella Facoltà di architettura, cattedre di composizione architettonica (Torino) e di architettura dell'interno arredamento e decorazione (Torino).

Nel Salone de *La Stampa*

Il paese degli Amhara

Sabato 21 marzo, alle ore 17, nel Salone del nostro giornale, l'avv. comm. Raffaele Di Lauro, console d'Italia a Gondar, parlerà sul «Paese degli Amhara», e in particolare rievocherà la sua drammatica marcia da Gondar all'Eritrea, alla scoppio delle ostilità.

Ricordiamo che gli inviti saranno messi in distribuzione, nel maggior numero possibile, ai nostri abbonati, e cominciare dalle ore 10 di questa mattina, al nostro Ufficio Organizzazioni.

Ladri sorpresi che sparano
Due feriti gravi

Bolzano, 18 notte.

La scorsa notte il possidente Giovanni Reitherer di Vilpiano, udito che ignoti stavano forzando la porta della cantina, chiamava i due figli e il colmpulino Ignazio Wendlinger, di 55 anni, col quali scendeva per tentare di catturare i ladri. Ma i delinquenti sparavano alcuni colpi di rivoltella e il Wendlinger e un figlio del Reitarer, a nome Giuseppe, di 24 anni, cadevano al suolo, colpiti al torace e all'addome, e trasportati all'Ospedale di Bolzano vi si trovano in pericolo di vita.

I ladri, che erano in numero di sei, potevano allontanarsi, come erano venuti, su di una automobile. Essi prima di prendere di mira la casa del Reitarer avevano cercato di introdursi in altre quattro abitazioni del paese.

Urto fra un diretto e un merci
sulla Venezia-Bologna

Ferrara, 18 notte.

Nelle prime ore di stamane il direttissimo proveniente da Trieste e diretto a Roma, nei pressi della stazione ferroviaria di Santa Maria Maddalena urtava contro un treno merci. Tre carri ad un carro-botte dei merci si sono rovesciati per la scarpata, mentre la macchina del celere usciva dai binari con le ruote anteriori. Del panico si è verificato tra i passeggeri; si hanno a lamentare alcuni feriti leggeri fra il personale dell'ambulante postale e fra i viaggiatori. La linea Bologna-Venezia ha subito una interruzione di oltre due ore.

Il ministro non ha avuto più notizie conseguenze per la prontezza di un frenatore, i cui segnali sono stati visti dal macchinista del direttissimo, che ha manovrato ancora in tempo i freni.

L'ergastolo all'uccisore di un carabiniere

Venezia, 18 notte.

Dopo tre udienze, è terminato alla nostra Assise il processo contro il pregiudicato Luigi Miotto, di 35 anni, che con quattro colpi di rivoltella la notte dal 3 al 4 marzo 1935, su una strada di campagna a S. Angelo di Piove (Padova), uccise il carabiniere Vincenzo Giustino e ferì l'appuntato Caruso. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena di morte; la Corte lo ha condannato all'ergastolo.

Dopo la sentenza il Miotto si è abbattuto sulla panca, dibattendosi come un ossesso, mentre la moglie, che assisteva al processo, scoppiava in dirotto pianto.

Mortale incidente di volo

Roma, 18 notte.

Il giorno 14 corrente un apparecchio da ricognizione dell'aeroporto di Gorizia, pilotato dal sottotenente di complemento Guerrino Pietro e avente a bordo l'aviere scelto motorista Giovannelli Tranquillo, durante un normale volo di allenamento precipitava da bassa quota nei pressi di Vertoiba.

L'equipaggio che non ha potuto fare uso del paracadute è deceduto in seguito alle ferite riportate.

ULTIME FINANZIARIE

ZURIGO, 18 — Tendenza sostenuta. Baltimore e Ohio 64; Electrobank 435; Motor Columbus 166; Saeg 34,50; Un. Banche Sv. 175; Soc. di Banca Sv. 314; Credito Sv. 355; Hispano 876; Elektr. Licht e Kraft 320; Gesfürel 38; Aluminium 1735; Bally 901; Brown Boveri 118; Lonza 89; Nestlè 810.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Editoriale LA STAMPA

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

Grand'Uff. Emilio Ferrabino

commossa per la imponente dimostrazione data al caro Estinto, impossibilitata a farlo singolarmente, ringrazia tutte le gentili persone ed Enti che, a l'accompagnarono all'ultima dimora, e con scritti dimostrarono la partecipazione presa al Suo dolore. In special modo esprime il Suo animo grato al Federale Grand'Ufficiale Piero Gazzotti, alla Podesteria del Comune di Nole Canavese, ai Fasci di Combattimento di Nole e di Cirie ed agli amici tutti; in particolar modo alla Famiglia del Comm. rag. Massimo Baraldi, al dott. cav. Giorgio Castagneri che amorevolmente lo assistettero durante tutto il decorso della Sua malattia.

Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Altais Ernesto

Ne danno il triste annunzio la moglie **Tacco Margherita**, la figlia **Giuseppina** col marito **Ragazzo Oscar**, il fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Galileo Ferraris, 123, indi la cara Salma verrà trasportata a Cuorgnè. Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalle visite.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Stamane 18 marzo alle ore 0,30 spirava nel bacio del Signore

Mana Giovanni

Ne danno costernati il triste annuncio la moglie **Ester Gavallo**, la sorella **Anita** (Buenos-Aires), i cognati **Granero**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr. alle ore 9,15 partendo da via Garibaldi, 2.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 43-489

†

Dedicando tutta la sua vita alla famiglia che tanto amava, si spense cristianamente come visse alla veneranda età di anni 92

Clotilde Mozzone v. Maritano

Ne danno angosciate il doloroso annunzio:

la nipote **Felicita Toso** ved. **Maritano**;

le nipoti **Clotilde** col marito Dott. **Piero Morten** e bimbi: **Gian-Renzo, Giuliana, Renata** ed **Enrico**;

Maria - Peppina col marito **Beppe Ughetti**;

Vittorina;

i parenti tutti e la tanto affezionata **Carolina Comello**.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Po, 34.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro e alla famiglia, circondato dall'affetto dei suoi cari, immaturamente mancava l'anima buona e leale del

Marchese

Raoul Rigault de la Longrais

ex Direttore di Banca

Costernati dal dolore ne danno il penoso annunzio la moglie **Alda Vizetti** con il piccolo adorato **Otel**, la sorella **Lidya**, la suocera, il cognato Rag. **Ottone Bozzola**, gli zii ed i cugini. I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 10,30, partendo da via P. Bagetti, 27. La cara Salma sarà trasportata ad Asti e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Il **Consiglio di Amministrazione**, i **Sindaci** e la **Direzione** della

Società An. Princes

con Sede in Genova, hanno il dolore di annunciare il decesso del Signor

Raoul Rigault de la Longrais

affezionato e stimato Sindaco della Società. (1868

Genova, 18 marzo 1936-XIV.

Mentre, con infaticabile zelo, attendeva al lavoro che, con l'affetto per tutti i suoi cari, fu la costante sua ragione di vita, munito dei SS. Sacramenti, quasi improvvisamente è mancato, alle ore 3,30,

Lanzavecchia Giov. Battista

Commerciante - D'anni 61

Prostrati da tanto dolore, ne danno il mesto annunzio l'inconsolabile moglie **Maria** nata **Garino**, i figli **Bernardo, Giovanni, Antonio**, le figlie **Vittoria, Maria**, i fratelli **Antonio** e famiglia, **Ignazio**, le sorelle **Maria, Caterina** e famiglia, **Francesca** e famiglia, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo giovedì 19 c. m. alle ore 17,30, partendo dall'abitazione del caro Estinto. 13648

Villafranca Sabauda, 18 marzo 1936-XIV.

Munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Garino Paolo

Commerciante vini

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie **Bellito Luigia**, i figli: **Francesco** e consorte **Giuseppina Jura** e piccola **Paola**; **Giovannina** con il marito **Giovanni Pilona** e piccola **Augusta**; il genero **Accomasso Carlo** e figlio **Aldo**; sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr. alle ore 9,30 partendo dalla propria abitazione strada Bertoulla 56 (Borgata Biasoni). Partenza tram Torino-Settimo ore 9,25.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Venerdì 20 Marzo nel Santuario di Maria Ausiliatrice verranno celebrate Messe dalle 6 alle 10; 9,30 Solenne, in suffragio del **Cav. Cesare ANNIBALE BRUNETTI**, nel doloroso primo Anniversario della Sua morte. La Vedova ed i Figli ringraziano quanti Li ricorderanno in preghiera. 1858

Nel secondo doloroso Anniversario, la famiglia del **Cav. ALFREDO TARUSSO** sarà riconoscente a quelli che La ricorderanno pregando. Il giorno 20 Marzo nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 7,30, 8, 9, 10.

Sabato 21 Marzo nella Chiesa di San Rocco, via S. Francesco d'Assisi, ore 10, verrà celebrato Funerale solenne in suffragio di **CINEME ELISABETTA Ved. TAGOZZI**. I Figli ringraziano quanti vorranno ricordarla. 13760

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'ora di metà.